



R I M E

DI MONSIGNOR

P. BEMBO.



IN VINETIA,
M D XXXXIII.

Piansi & cantai lo stratio & lassra guerra,
Ch'io hebbi a sostener molti & molt'anni;
Et la cagion di cosi lunghi affanni,
Cosi rado o non mai vedute in terra.
D iue, per cui s' apre Helicon & serra,
Vse far a la morte illustri inganni,,
Date a lo stil, che nacque de miei danni,
Viuer, quand'io saro spento & sotterra.
C he ptranno talhor le genti accorte
Leggendo i miei sospiri al van desio
Ritogliet, l'alme col mio duro essempio;
E t quella strada, ch'a buon fin le porte,
Scorger da laltroz & quando adorar Dio
Si debba solo al mondo, ch'e' suo tempio.

I ozche di viuer sciolto hauea pensato
Questi anni auanti, & si di ghiaccio armarme,
Che fiamma non potesse homai scaldarme;
In seme auampo, & son preso & legato.
S tauami in parte solz quando da lato
Donna bella & gentil vidi passarme,
E'n somma talz ch'io posi in terra l'arme,
Che tenute m'haurian forse campato.
N acque ne l'alma in tanto vn fero ardore;
Ghe la consuma; & vna man auinse
Catene al collo adamantine & salde.
C osi m'hai giunto, & non men' pento Amore:
Pur che tu lei; che si m'accese & strinse;
Qualche poco Signor legghi & riscalde.

Soaue augel:ch'al mio dolce soggiorno

Non togli anchor le tue note dolentis;

Ben riconosco in te gliusati accentis:

Ma io, qual me n'andai, lasso non torno.

A lta virtute & bel sembiante adorno

Hanno a la vela mia cangiato i venti.

Tosto haurai tu, chi suoi nuou'i lamenti

Giugna a gliantichi tuoi la notte è'l giorno.

G ia m'hai veduto a questo fido horrore

Venir co i miei pensieri amici appresso,

Et lieto; & io di me giua signore.

H or mi vedrai col mio nemico espresso

Et far de la mia pena cibo al core,

Del ciglio altrui sproni & freno a me stesso.

S i come suol, poi che'l verno aspro & rio

Parte, & da loco a le stagion migliori;

V'scir col giorno la ceruetta fuori

Del suo dolce boschetto almo natio:

E t hor su per vn colle, hor lungo vn rio

Lontana da le case & da pastori

Cir secura pascendo herbetta & fiori

Ouunque piu la porta il suo desio;

N e teme di faetta o d'altro inganno;

Se non quand'ella è colta in mez'co'l fianco

Da buon arcier, che di nascosto scocchis;

C osi senza temer futuro affanno

Mos'io Donna quel dische bei, vosir'occhi

Me'mpiagar lasso tutto'l lato manco.

C rin d'oro cresso & d'ambra tersa & pura,

Ch'a laura in su la neue ondeggi & vole

Occhi soaue & piu chiari chel sole,

Da far giorno seren la notte oscura;

R iso che acqueta ogni aspra pena & dura,

Rubini & perle, ond'e escono parole

Si dolci, ch'altro ben l'plma non vole;

Man d'auorio, che i cor distringe & fura;

C antar che sembra d'harmonia diuina;

Senno maturo a la piu verde etade;

Leggiadria non veduta vnqua fra noi;

G iunta a somma beltà somma honestade

Eur lesta del mio foco; & sono in voi

Gratia, ch'a poche il ciel largo destina.

M oderati desir, immenso ardore:

Speme, voce, color cangiasli spesso;

Veder, oue si miri, vn volto impresso;

Et viuer pur del cibo, onde si more;

M ostrar a duo begliocchi aperto il core;

Far de le voglie altrui legge a se stesso;

Con la lingua & lo stil lunge & dappresso

Cir procacciando a la sua donna honore;

S degni di vetro, adamantina fede:

Sofferenza lo schermo, & di pensieri

Alti lo fital, el segno opra diuina;

E t meritar, & non chieder mercede

Fanno'l mio stato; & son ragion ch'io sferi,

Gratie, ch'a pochi il ciel largo destina.

Poi ch'ogni ardir mi circonscriffe amore
Quel di, ch'io posi nel suo regno il piede,
Tanto, ch'altrui non pur chieder mercede,
Ma scoprir sol non oso il mio dolore;
Haues'io al men d'un bel criſtallo il core:
Che quel, ch'io taccio, & madonna non vede
De l'interno mio mal, senz'altra fede
A suoi begliocchi tralucesse fore.
Ch'io sperarei de la pietate anchora
Veder tinta la neue di quel volto;
Chel mio si stesso bagna & discolora.
Hor; che questo non ho, quello m'è tolto,
Temo non voglia il mio signor, ch'io mora:
La medicina e poca, il languir molto.

Ch'io scrina di costei ben m'hai tu detto
Piu volte Amor; ma cio lasso che vale?
Non ho ne spero hauer da salir ale
Terreno incarco a si celeſtio obietto.
Ella ti ſorgera; che ogni imper fetto
Deſta a virtute; & di ſtil feſco & frale
Potra per gratia far chiarò immortale
Dandogli forma da ſi bel ſuggetto.
Forſe non degnà me di tanto honore.
Anzi ne ſun; pur ſe ti fidi in noi,
Eſſer po' ch'arco in van ſempre non ſcochi
Ma che diro Signor prima; che poi?
Quel, ch'io t'ho gia di lei ſcritto nel core;
Et quel, che leggerai ne ſuoi begliocchi.

Da que bei crin; che tanto piu ſempre amo,
Quanto maggior mio mal naſce da loro;
Sciolto era il nodo; che del bel the ſoro
M'aſconde quel, chio veder themo & bramo.

E'l cor, ch'endarno hor laſſo a me richiamo,
Voto ſubitamente in quel dolce oro;
Et ſe come augellin tra verda alloro,
Ch'a ſuo diletto va di ramo in ramo.

Quando ecco due man belle oltra miſura
Raccogliendo le treccie al collo ſparſe
Strinſerui dentro, lui, che n'era inuolto,

Gridai ben io, male voci ſe ſcarſe
Il ſangue, che gelo per la paura:
Intanto il cor mi fu legato & tolto.

Vſato di mirar forma terrena
Queſt'anni adietro & turbido ſplendore,
Vidi la fronte di celeſtio honore
Segnata & piu che ſol puro ſerena.

Corſemi vn caldo albor diuena in vena
Dolce & acerbo; & paſſo dentro al core;
Del qual poi viſſi, come volle amore;
C'hor pace & gioia, hor mi da guerra & pena.

La pena è ſolayna la gioia miſta
D'alcun tormento ſempre, & quella pace
Poco ſecuratore de mia vita è triſta:

B'el diuin chiaro ſguardo ſi mi piace;
Ch'io ritorno aperir de la ſua viſta
Come far fulla al lume, che la ſface.

O ue romita & fianco si sedea
Quella, in cui sparse ogni suo don natura,
Guidommi amore: & fu benlma ventura;
Che piu felice farmi non potea.
R accolta in se co suoi pensier pareo
Ch'ella parlassetond'io; che tema & cura
Non ho mai d'altroza guisa d'huom, che fura,
Di paura & di speme tutto ardea.
E t tanto in quel sembiante ella mi piacque;
Che poi per merauiglia oltre pensando
Infinita dolcezza al cor mi nacque:
E t crebbe alhorzchel bel fianco girando
Mi vide, & tinse il viso, & poi non tacque,
Tu pur qui se', ch'io non so come o quando.

A morzehe meco in quest'ombre ti stau
Mirando nel bel viso di costei
Quel di, che volentier detto l'haurei
Le mie ragion, ma tu mi spauentau;
E cco l'herbetta, e i fior dolci scani,
Che prefer nel passar vigor da lei;
E'l ciel, ch'accreste que begliocchi rei,
Che tengon del mio petto ambe le chiau.
E cco, oue giunse prima, & poi s'assisse;
Oue ne scorse, oue chino le ciglia,
Oue parlo madonna, oue sorrise.
Q ui come suol, chi se stesso consiglia,
Stette pensoso: a sue belle diuise
Come m'hautee pien di merauiglia.

O cchi leggiadri, onde souente amore
Moue lo stral, che la mia vita impiaga,
Cresso dorato crin, che fui piu vaga
L'altrui bellezza, e'l mio foco maggiore,
E t voi man preste a depredar mi core,
Et rinfrescar in lui l'antica piaga,
Se del vederui sol l'alma s'appaga,
Perche si cado vi mostrate fore?
N on ti doler di noi, che ne conuene
Seguir le voglie de la donna nostra:
Di questo a lei che'n tal guisa ne tene,
P ur potes'io: ma con la vista vostra
M'abbaglia si, ch'a forza le mie pene
Oblio tutte, ou'ella mi si mostra.

P orto sel valor vostro arme & perigli
Guerreggiando piegar nemica vnquanco,
Et Marte v'ha tra suoi piu cari figli:
Difenderui d'amor non potrete ancho.
N on val, perche huom di ferro e'l fianco
Si copra, & spada in mano a lancia pigli,
Con lui, che spesso Gioue & tutto fianco
Ha'l ciel: non ch'ei qua giu turbe & scompigli.
P iu giouer a mostrarui humile & piano,
Et volontariamente preso andarne
Com'ho fatt'io, che contrastar in vano.
A nzi pregate, poi ch'egli ha in sua mano
Nostra vita, ne pote altro saluarne
Vi doni a cor non da pietà lontano.

Tutto quel, che felice & infelice
Viuro per innanzi a voi si serua;
O del mio bene & mal sola radice;
O fonte, onde'l mio stato si dirua,
Che tante cose Amor di voi mi dice;
Tante ne leggon le mie fide scorte
Ne gliocchi, onde' e la face sua piu viua;
Ch'io voglio anzi per voi tormento & morte
Che viuer & gioir in altra sorte.

La mia leggiadra & candida angioletta
Cantando a par de le Sirene antiche
Con altre d'honestate & pregio amiche
Seder si a lombra in grembo de l'herbetta
Vid'io pien di spauent:
Perch'esser mi pareo pur su nel cielo:
Tal di dolcezza velo
Hauea quel punto auolto a gliocchi miei,
Et gia diceu'io meco, o stelle, o dei,
O soaue concento:
Quand'io maccorsi ch'ell'eran donzel le
Liete secure e belle.
Amor io non mi pento
D'esser ferito de la tua saetta:
S'un tuo si picciol ben tanto di letta.

Hor, che non s'odon per le fronde i venti,
Ne si vede altro che le stelle e'l cielo;
Poi che scampo non ho dal mio bel sole;
Se non que' stanzel suo celeste lume
Conuen ch'io parli, & como foco & ghiaccio
Fa di me spesso fuor d'usanza & tempo.

Forse sia questo auenturoso tempo
A le mie voci, & gli amoro si venti,
Ch'io mouo di sospiri al duro ghiaccio,
Faran del mio languir pietate al cielo:
A madonna non giache tanto lume
A le tenebre mie non porta il sole.

Hor dico, che di mesi come il sole
Muta girando le stagioni e'l tempo;
Fa l'altero fatal mio viuo lume:
Chor prouo in me sereno hor nube, hor venti,
Hor pioggie, & spesso nel piu freddo cielo
Son foco, & nel piu caldo neue & ghiaccio.

Foco son di desio, di tema ghiaccio;
Qualhor si mostra a gliocchi miei quel sole;
Ch'abbaglia poi, che l'altro, ch'è su in cielo
Seren la pace, & nubiloso tempo
Son lire, e'l pianto pioggia, i sospiri venti;
Come moue spesso in me lamato lume.

Cosi sol per virtù di questo lume
Viuendo hoggi gia passato il caldo e'l ghiaccio
Senza temer, che forza daltri venti
Turbasse vn raggio mai di si bel sole,
Per chinâr pioggia, o menar fosse tempo;
Gratia & merce del mio benigno cielo.

Et prima sia di stelle ignudo il cielo,
E'l giorno andra senza lusato lume;
Chio miti stile o volontra per tempo:
Ne spero gia scaldar quel cor di ghiaccio
Per prouar tanto a i raggi del mio sole
Foco gela, seren, nube, acque, & venti.
Quanto sofsiano i venti, & volge il cielo
Non vide il sol giamai piu chiaro lume;
Pur chel ghiaccio scacciaffe vn caldo tempo.

Come si conuenia, de vostri honori
S'io non scriuo Madonna & non ragiono;
Ben me ne dee venir da voi per dono.
Che da la chiara & gran virtute vostra;
Ch'è quasi vn sol, ch'ognialtro lume ingombra;
Et da quella celestie alma beltade,
Cui per non video questa od altra etade;
Quand'io vo per ritrale,
Tal diletto & si nuouo a me si mostra;
Che l'alma intanto resta vinta & sgombra
Di saper: & lo stil non po formarle,
Ch'al ver non sian pur come sogno & ombra;
Se non inquanto a voi san puro dono
De la mia fede, & testimoni ne sono.

O imagine mia celeste & pura
Che splendi piu chel sole a gliocchi miei,
Et mi rassembri il volto di colei,
Che scolpita ho nel cor con maggior cura;
Credo chel mio Bellin con la figura
T'habbia dato il costume ancho di lei
Che m'ardi, & io ti miro: & per te sei
Freddo smalto, cui giunse alta ventura
Et come donna in vista dolce humile
Ben mostri tu pietà del mio tormento:
Pose merce ten' prego, non rispondi.
In questo hai tu di lei men fero stile:
Ne spargi si le mie speranze al vento;
Ch'al men, quand'io li cerco, non t'ascondi.

Son questi quei begliocchi in cui mirando
Senza difesa fur, per dei me stesso;
E' questo quel bel ciglio, a cui spesso
In van del mio languir merce dimando;
Son queste quelle chiomesche legando
Vanno'l mio cor si, ch'ei ne more espresso;
O volto che mi stia ne l'alma impresso,
Perch'io viua di me mai sempre in bando;
Parmi veder ne la tua fronte amore
Tener suo maggior seggio; & d'una parte
Volar speme piacer tema & dolore;
D'altra, quasi si tiel in ciel con sarte,
Quinci & quindi apparir senno valore,
Bellezza, leggiadria, natura, & arte.

Santo saggio cortese alto Signore,
Lume di questa nostra oscura etade;
Che desii il mondo, e' lchiami a libertade
Da seruitute, & nel suo antico honore;
Solo refugio in cosi lungo errore
De le noue sorelle abandonate;
Figliuol di Ioue, amico d'honestate;
Per cui'l ben viue, e'l mal si strugge & more:
O Hercole; che tra uagliando via
Per lo nostro riposo, e'n ierre fama
E'n ciel fra gli altri Dei t'acquisti loco;
Sgombra da te le graui cure homai!
Et qui ne venzoue a diletto & gioco
L'herba il fume gliaugei l'haura ti chiama.

Re degli altri superbo & sacro monte;
Ch'Italia tutta imperioso parti,
Et per mille contrade & piu comparti
Le spalle il fianco & luna & l'altra fronte;
De le mie voglie mal per me si pronte
Vo ressecando le non sane parti,
Et raccogliendo i miei pensieri sparti
Sul lito, a cui vicini cadeo Phetonte;
Per appoggiarli al tuo sinistro corno;
La doue bagna il bel Metauro, & doue
Valor & cortesia fanno soggiorno:
Et s'aprego mortal Phebo si mouez
Tu sarai'l mio Parnaso; l'crine intorno
Anchor mi cingerai d'hedere noue.

Del cibo; onde Lucretia & l'altre han vita,
In cui vera honesta mai non morio;
L'un pasca digiun vostro lungo & rio
Donna piu che mortal seggio & gradita.
L'altro la faccia bianca & sbigoita
Dal tuon, che qui si grande si sentio,
Dipinga col liquor d'un alto oblio;
Et vi ritorni vaga & colorita.
E' l terzo vi sia inanzi a tutte l'hore;
Et s'aten che Medusa a voi si mostri,
Schermo vi sia, che non s'impetre il core.
Per me si desii tanto il mio signore;
Ch'io troui loco in grembo a pensier vostri
Tal, ch'inuidia non basti a trarmen fuore.

Thomaso i venni, oue l'un duce Mauro
Fece del sangue suo vermiglio il piano,
Di molti danni al buon popol Romano,
Cui laltro afflitto hauea, primo restauro.
Qui miro col pie vago il bel Metauro
Gir fra le piaggie hor disdegnoso hor piano;
Per milla riuu giu di mano in mano
Portando al mar piu ricco il suo thesauro.
Talbor m'assido in su la verde riuaz
Et mentre di madonna parlo o seriuo,
Ad ognialtre pensier m'inuola s'ieffo.
Cosi con l'alma solitaria & schiua
Assai tranquillo & riposato uiuo
Sprezzando'l mondo, & molto piu me stesso.

F elice Stella il mio viuer segnaua
Quel di, ch'innanzi a voi mi scorfe Amore,
Mostrando a me difire
Il ben, che dentro a gli altri si celaua,
Intanto chel parlar fede non troua.
Ma perche ragionando si rinoua
Lalto piacereio dico chel mio core
Perso al primo apparir del vostro lume,
Lantico suo costume
Lasciando, incontro al dolce almo splendore
Si mise vago a gir di raggio in raggio;
Et giunse, oue la luce terminaua;
Che gli die albergo in mezzo al viuo ardore
Ma non si tenne pago a quel viaggio
Lardito & fortunato peregrino:
Anzi segui tant'oltre il suo destino;
Ch'ancor cercando piu conforme
A la primiera vita, in ch'era vato.
Passo per gli occhi dentro a poco a poco
Nel dolce loco, oue'l vostro si staua
E t quel, come diceffe, io men'uo gire
Dritto cola, donde queffi si parte;
Che stando in altra parte,
Quel innocente ne potria perire;
Sen venne a me stranier cortese & fido.
Da indi in qua come in lor proprio nido
Spirando vita pur a l'altrui parte
Meco il cor vostro e'l mio con voi dimora:
Ne loco mai ne hora;

9
Che gli altri amanti si spesso diparte,
Et di vera pietade li dipinge,
Puo noi vn' sol momento dipartire:
Con tal ingegno amor, con si nou' arte
Fe la catena, che ne lega & strigne:
Et quanto in duo si sprezza o si desia,
E bisogno che sia
Sprezzato & desiato parimente:
Che lun per laltro a se stesso consente,
Cosi si proua in questa fragil vita
Gioia infinita senza alcun martire.

D e la gran quercia, chel bel Tebro adombra,
Esce vn ramo, & ha tanto i cieli amici,
Che gli honorati sette colli aprici
Et tutto'l fiume di vaghezza ingombra.
Q uesti m'e tal, che pur la sua dolce ombra
Far pote i giorni miei lieti & felici
Et ha si nel mio cor le sue radici,
Che ne forza ne tempo indi lo sgombra.
P ianta gentil, ne la cui sacre fronde
S'annida la mia speme e' miei desiri,
Te non offenda mai caldo ne gelo:
E t tanto humor ti dian la terra & londe,
Et laura intorno si soaua spiri,
Che t'er gan seur' ognialtra infuso al cielo.

Io ardo di fissa: & la risposta in vano,
Come'l gioco chieder, la sso cercai:
Onde tutto quel giorno & laltro andai
Qual huom, ch'è fatto per gran doglia infano.
Poi che s'auide ch'io potea lontano
Esser da quel pensier; piu pia che mai
Ver me volgendo de begliocchi i rai
Mi porse ignuda la sua bella mano.
Fredda era piu che neuene'n quel punto
Scors'i il mio mal tal di dolcezza velo
M'hauea dinanzi ordito il mio desire.
Hor ben mi trouo a duro passo giunto:
Che s'io non erro, in quella guisa dire
Volle madonna a me, com'era vn gelo.

Via mia neue & caro & dolce fco,
Vedete com'io aggiaccio & com'io auampo;
Mentre, qual cera, adhor adhor mi stampo
Del vostro segno: uoi di cio cal poco.
Se gite di sdegno s'atremo, & loco
Non trouo, che m'asconda; & non ho scampo
Dal gelo interno: se benigno lampo
De gliocchi vostri ha seco pace & gioco;
Surge la speme: & per le vene vn caldo
Mi corre al cor, & si forte linflamma,
Come s'ei fosse pur di solfo & desca.
Ne per questi contrari vna sol dramma
Scema del pensier mio tenace & saldo:
C'ha ben poi tanto, vnde s'auanzi & cresca.

10
Bella guerriera mia perche si spesso
V'armate incontra me d'ira & d'orgoglio
Ch'in atti & in parole a voi mi soglio
Portar si reuerente & si dime sso.
Se picciol pro del mio gran danno espresso
A voi torna, o piacer del mio cor doglio,
Ne di languir, ne di morir mi doglio:
Ch'io vo solo per voi caro a me stesso.
Ma se con lopre, ond'io mai non mi fatio,
Esser vi po d'honor questa mia vita;
Di lei vi caglia, & non ne fate stratio,
L'historia, c'ho del vostro nome ordita,
S'a me non si dara piu lungo spatio;
Quasi nel cominciar sara fornita.

A questa fredda temaza questo ardente
Sperar, che da te nasce, a questo gioco,
A questa pena Amor perche dai loco
Nel mio cor ad vn tempo & si sostiene:
Ond'è ch'un'alma fui lieta & dolente
Insieme spesso, & tutta gelo & fco:
Molte varietati era a te poco
Se sepratamente huom proua & sente.
Risponde, voi non durareste in vita,
Tanto è il mio amaro e'l mio dolce mortale
Se n'haueste sol questa o quella parte.
Confusi; mentre lun con laltro male
Contende, & scemal di sua forza in partes
Quel che n'ancideria per se, v'aita.

Nei vostri sdegni, a sprà mia morte & viuua,
S'io piango & sfogo in voci alte & dolenti,
Tal voi risguardo haueate a miei lamenti,
Qual rapido torrente a letto o riuua,
Sio taccio: l'alma d'ogni speme priua
Brama chel no do suo tosto s'allenti,
Certa, ch'a lor di voi le nostre genti,
Ancise il suo fedel, mentre e fioriuua,
Diranno: & già non sete voi si vostra,
Com'io, da che primier vi scorsi, & dissi
Questa e lo specchio e'l sol de leta nostra,
En tante carte poi lo sparsi & scrissi,
Che s'a mia voglia anchor poco si mostra,
Pur sopra ognun, ch'io mori vostro & vissi.

Si come quando il ciel nube non haue,
Et laura in poppa con soane furza
Spira, senza alternar di poggia & dorza
Tutta lieta sen'ua spalmata naua:
Et come poi chel tempestoso & graue
Vela remi governo anchora sforza,
Et larte manca, e'l mar poggia & rinforza,
Sente dubbio il suo stato, & del fin paua:
Tal io da speme honesta & pura tempo
Assai mi tenni fortunato vn tempo,
Mentre non m'ebbe la mia donna in ira,
Et tal hor, che mi sdegnata si gran torto,
L'alma offesa da lei piagne & sospira:
Che gir se vede a morte anzi'l suo tempo.

I I
La mia fatal nemica è bella & cruda
Cola, ne so qual piuma cruda & bella,
Quanto il sol caldo & chiaro: & ben tal ella
Nel cor mi siede, che n'agghiaccia & suda:
Gia bella solo, hor di pietà si nuda
Inseme lasso, & si d'amor rubella,
Che vedete tenor di fera fiella,
Temo non morte le mie luci chiuda,
Prima ch'io scorga in quel bel viso vn segno
Non dico di merce, ma che le nere sca
Pur solamente del mio stratio indegno.
Felice voi già preso a piu d'ole' esca:
Cui micidial di bella donna sdegnò
Gelo & foco ne l'alma non rinfrasca.

Mostrami amor da luna parte in schiera,
Quanta non fu giamai fra noi, ne sia,
Bellezza in se raccolta, & leggiadria,
Et piano orgoglio, & humiliate altera.
Brama, ch'ogni viltà languisca & pera,
Et fiorisca honestate & cortesia:
Alma talhor sdegnosa, & talhor pia,
Che di nulla qua giù si fida o spera:
Da l'altra speme al vento, & tema in vanto,
Et fugace allegrezza, & fermi guai,
Et simulato riso, & pianti veri,
Et scorno in su la fronte, & danno in mano
Poi dice a me, Seguaçe quei guerrieri,
Et questo gaideron tu meco harai.

A mor è Donne care vn vno et fello
Cercando nel suo danno vtil soggiorno
Altrui fedele, a se far si rubello:
Vn desiar, ch'in aspettando vn giorno
Ne porta glianni, et poi fugge com'ombra;
Ne lascia altro di se, che doglia et scorno:
Vn falso imaginar, che si ne' ngombra
Hor di tema hor di speme, & strugge & pasce,
Che del vero saper l'alma ne sgombra:
Vn benche, le piu volte more, in fasce:
Vn mal, che viue sempre; & se per sorte
Talhor l'ancida, piu graue rinasce:
Vn agli amici suoi chiuder le porte
Del cor fidando al nemico la chiaue;
Et far i sensi a la ragione sortet:
Vn cibo amaro, & sostegno aspro & grduet:
Vn digiun dolce, & peso molle & leue;
Vn gioir duro, & tormentar soaue:
Vn dinanzi al suo foco esser di nue,
Et tutto in fiamma andar sendo in disparte
Et pensar lungo, & parlar tronco & breue,
Vn confumarsi dentro a parte a parte
Mostrando altrui di for diletto & gioia,
Et rider finto, & lachrimar senz' arte:
Vn, perche mille volte il di si moia,
Non cercar altra sorte, & gir contento
A la sua ferma & desperata noia:

12
Vn cacciar tigli a passo infermo & lentos
Et dar semi a la rena, & pur col mare
Prati rigar, & nutrir fiori al ventos
Le guerre spesse hauer, le paci rare;
La vittoria dubbiosa, e' perder certos
La libertate a vil, le pregion care;
L intrar precipitoso, & lufir erot;
Pigro il patti seruar, pronto il fallire;
Di poco mel molto assentio coperto;
E' n altrui viuo in se stesso morire.

Quanto alma e piu gentile
Donna d'amor & tanto raccoglie
Piu lietamente honesto seruo humile.
P erche sel Tosco, che di Laura scrisse,
Ven reuerente a far con voi soggiorno;
Dolce vi proue piu, che non prouo io.
F orse leggendo come sempre e viffe
Piu fermo in amar lei di giorno in giorno
Direte, bene è tale il fedel mio.
B asso pensiero o vile
Non scorgerete in lui; ma sante voglie
Sparse in leggiadro & honorato stile.

Si come sola scalda la gran luce,
Et veste'l mondo: sola in lui risplende
Cosi nel pensier mio sola riluce
Madonna: sol di se lorna & raccende.
Et quai il velo, che la notte fende,
Phebo ripiega, & seco il di conduce:
Tal ella i mali, che la vita adduce,
Sgombrando al cor con ogni ben si rende.
Tanta gratia del ciel chi vede altroue:
Riuolgete Scrittor famosi & saghi
Tutte in lodar cosiei le vostre proue.
Ma tu, che vibri si felice raggi
Mio bel Pianeta, honor di chi ti moue,
Non torre a l'alma i tuoi dolci viaggi.

L'alta cagion, che da principio diede
A le cose create ordine & stato,
Dispose ch'io v'amassi, & dielmi in fato,
Per far di se col mondo essempio & fede.
Che si come virtu da lei procede,
Chel temprà & regge, & come è sol beato,
A cui per gratia il contemplarla è dato,
Et essa è dogni affanno ampia mercede,
Cosi'l solegno mio da voi ne vene
Od in atti cortesi, od in parole,
Et sol felice son, quand'io vi miro,
Ne maggior guiderdon de le mie pene
Posso hauer di voi stessa, ond'io mi giro
Pur sempre a voi, come helitropio al sole.

Verdeggia a l'Appennin la fronte e'l petto
D'odorate felici Arabe fronde:
Corra latte il Metauro, & le sue sponde
Copra smeraldo, & rena d'oro il letto.
Al desiato nouo parto eletto
De la lor donna, a cui foran seconde
Quante prime fur mai, la terra & londe
Si mostrin nel piu vago & lieto aspetto.
T'acciat per laere i venti, & caldo o gelo.
Come pria, no'l dislempre, & tutti i lumi,
Che portan pace a noi, raccende il cielo.
Al ti pensieri, care honeste voglie,
Leggiadre arti, cortesi & bei costumi
Riuesta il mondo, & mai non se ne sfoglie.

O ben nato & felice, o primo frutto
De le duc nostre al ciel si care piante,
O verga, al cui fiorir lo pere sante
Terranno il mondo e'l nostro secol tutto,
Queta lantica tema, e'l pianto asciutto
N'hai tu nascendo per molt'anni auante,
Poi, quando gia potrai fermar le piante,
Quel c'hor non piace, sara spento in tutto.
Mira le genti strane & la raccolta
Turba de tuoi, ch'd'proua honor ti fanno,
Et del gran padre tuo le lode ascolta,
Che per tornar Italia in libertate
Sostien ne larme graue & lungo affanno
Pien d'un leggiadro sdegno & di pietate.

Donne, e' hauete in man lalto gouerno
Del colle di Parnaso & de le valli;
Che color puri & liquidi cristalli
Riga Hippocrene e' l bel Permeſſo eterno.
S e mai non tolga a voi ſtate ne verno
Poter guidar cari amoroſi balli;
Scrivete queſto in ſi duri metalli;
Che la vecchiezza e' l tempo habbiano a ſchernò.
N el mille cinquecento & diece hauea
Portato a morte il ventefimo giorno
Phebo, & de laltro di lalba ſurgea:
Q uando al ſignor de luniuero ſo piacque
Far di ſi caro pegno il mondo adornò
Et lalto Federigo a noi rinacque.

S e dal piu ſcaltro accorger de le genti
Portar celato lamoroſo ardore
In parte non rileua il triſto core;
Ne ſcema vn ſol di mille miei tormenti.
S apeſſ'io almen con ſi pietoſi accenti
Queſto che dentro ſi chiude, aprir di ſore;
Ch'um di vedeſſi in voi nouo colore
Coprir le guancie al ſuon de miei lament
M a ſi m'abbaglia il voſtro altero lume;
Ch'inanzi a voi non ſo formar parola;
Et ſto, qual huom di ſpirto ignudo & caſſi.
P arlo poi meco, & grido, & largo ſume
Verſo per gliocchi in qualche parte ſola;
Et dolor, che deuria romper vn ſaſſo.

L aſſo me, h' adun tempo & taccio & grido;
Et temo & ſpero, & mi rallegrò & doglio,
Me ſteſſo ad vn ſignor dono & ritoglio;
De miei danni egualmente piango & rido.
V olo ſenz'alezza la mia ſcorta guido:
Non ho venti contrari, & rompo in ſcoglio:
Nemico d'humilita non amo orgoglio:
Ne d'altrui ne di me molto mi fido.
C erco fermar il ſole, arder la neuez
Et bramo libertate, & corro al giogo:
Di for mi copro, & ſon dentro percoſſe.
C aggio, quand'io non ho chi mi rileue:
Quando non gioua, le mie doglie ſfogo:
Et per piu non poter fo quant'io poſſo.

L aſſo ch'io piango, e' l mio gran duol non moue
Tanto preſente mal, quanto futuro:
Che ſel tuo calle Amor è coſi duro,
Che ſia di ma, che non ſo gir altrouè.
P oi che non valſe a le tue fiamme noue
Il ghiaccio, ond'io credea viuer ſecuro
Sel mio debile ſtato ben mi ſuro,
Certo i cadro ne le ſeconde prouè:
C he ſon ſi ſtanco, & tu piu forte giungi:
Oud' aſſai temo di laſciar tra via
Queſta anchor verde & gia lacera ſcorza,
S oſtien molta virtu noioſa & ria
Stella talhor: ma frale & vinta forza
Non po grate martir portar dalungi.

C antai vn tempo: & se fu dolce il canto,
Quello mi tacero, ch'altri il sentiua.
Hor e ben giunto ogn'imia festa ariua,
Et ogni mio piacer riuolto in pianto.
O fortunato, chi raffrena in tanto
Il suo desio, che riposato viua.
Di riposo, di pace il mio mi priua,
Così va, ch' in altrui pon fede tanto:
Misero, che speraua esser in via
Per dar amando assai felice essemplio
A mille, che venisser dopo noi.
Hor non lo spero: & quanto è graue & empio
Il mio dolor: saprallo il mondo & voi
Di pietate & d'amor nemica & mia.
Correte fiumi a le vostre alte fonti:
Onde al soffiâr de venti hor vi fermate:
Abeti & fuggi il mar profondo amate:
Humidi pesci & voi ghialpesiri monti.
Ne si porti dipinto ne le fronti
Stato pensieri & voglie innamorate:
Ardendo'l verno aghiacci homai la state
E'l sol la oltre, ond'alzo, chini & smonti.
Cosa non vada piu come solea:
Poi che quel nodo è sciolto, ond'io fui preso,
Ch'altro che morte saoglier non deuea.
Dolce mio stato chi mi t'ha contea?
Com'esser puo quel, ch'esser non potea?
Ahi mondo trisio: & so ch'io sono inte so.

15
Hor, c'ho le mie fatiche tante & glianni
Spesi in seruir madonna, & lei perduto
Senza mia colpa, & non m'hanno potuto
Leuar di vita gliamorosi affanni:
Perche promessa tua piu non m'inganni
Mondo ingrato & fallace, io ti rifiuto,
Pentito assai d'haueri vnqua creduto,
De tuoi guadagni satio & de tuoi danni
Che poi che di quel bel son priuo & casto
Che sol vollen & pregiati piu che me stesso,
Ognialtro bene in te di dispregio & lasse,
Co'l monte & col suo bosco ombroso & stesso
Celerata Catria questo corpo lasse,
In fin ch'uscir di lui mi sia concessse.

Solingo augello se piangendo vai
La tua perduta dolce compagnia,
Meco ne ven, che piango ancho la mia:
Inseme potrem fur i nostri lai.
Ma tu la tua ferse hoggi trouerai:
Io la mia quando: & tu pur tuttauia
Ti stai nel verde i fuggo indi, oue sia
Chi mi confortte ad altro, ch' a trar guai.
Priuo in tutto son io d'ogni mio bene,
Et nudo & graue & solo & peregrino
Vo misurando i campi & le mie penet:
Gliocchi bagnati porto, e'l viso ch'ino
El cor in doglia, & l'alma fer di ssene:
Ne d'hauer certo men fero desino.

Dura strada a fornir hebbi dinanzi
Quando da prima in voi le luci apersi:
Tanti sel vna visia & si diuersi
Et si graui martir vien che m'auanzi
Vissi quel di: per piu non viuer, anzi
Per morir ciascun giorno: & gliocchi fer si
Duo fonti: & s'io dettai rime ne versis;
Tristi, non lieti far, com'er an dianzi.
Niega vn parlar: vn atto dolce humile,
Et corre al velo si, come a siepe angue,
Per orgoglio talhor donna gentile,
Mirar sempre a diletto alma, che langue;
Nulla giamai gradir seruo non vile;
Questo è le mani hauer tinte di sangue.

O; per cui tante in van lachrime e'nchiosiro,
Tanti al vento sospiri & lode spargoz;
Non ch' Apollo mi sia cortese & largo
Di quel onde s'eterni il nome vostro:
Ma dico: che non oro, o gemme, od osiro
Fer con Pari & con Troia la donna d'Argo,
Ne con Ioue & Iunone & gliocchi d'Argo
Io famosa passar al secol nostro,
Et se merce de lor fidi scrittori
Luna sen va col pregio di beltade;
L'altra hebbe la sul Nilo altari & tempiot:
Voi perche no alchun segno di pietade
Darmi talhor ch'io vinca il duro scempio;
Et questa penna, come puo, v'honori:

Se vuoi ch'io torni sotto fascio antico
Che tu legasti Amor forza di sciolse;
Et sparso in parte vn pesir poi raccolse
Piu zi costantia che di pace amico,
Rendimi il ricco sguardo, onde mendico
Fui gran tempo; & qual pria ver me si volse
Madonna e'l mio cor timido raccolse
In grembo al suo pensier saggio & pudicos;
Mirando a la sua fede ferma & pura,
A la mia graue & trauagliata sorte,
Di lor certa & pietosa hor ne raccoglie.
Ma non la cange poi chiara od oscura
Vista del ciel; che in soffrer gran doglia
Non farei piu Signor, come gia forte.

Con la ragion nel suo bel vero inuolta
Lardito mio voler combatte spesso
Di sfeme armato: & muouono con esso
Falsi pensieri a larga schiera & folta.
Iuise la vittoria erra tal volta
Ne primi assalti, & non si ferma expresse
Han per lo piu le pugne vn fine stesse;
Che la miglior si torna in fuga volta.
Alhor forza sospetto il vano & felle
Di me triompha a pieno arbitrio, & partes;
S'auanza in far le sue brame contente.
Ma tosto il cor dioglioso e'l petto molle
Gli mostran, quant'è il peggio assai souente
Di quel, che piace, hauer alcuna parte,

Questo infiammato & sospiro so core
Di duol traboccare: & gliocchi ognihor piu desii
Sono al pianger: & lalma i piu molestii
Messi introduce, & scaccia i lieti fore.

Antiphonte, che orando alto dolore
Nei turbati sedar gia prometteffi,
Vcendo hora la mia pena ben direffi
Che larte tua di lei fo fse minore.

Ma tu sanauì quei, c'hauean desire
Di lor salute, & molte afflitte menti
Forse queò la tua leggiadra lingua:

Io son del mio mal vago, & del morire
Sarei: se non ch'io temo a miei tormenti
Apporti fine, e'l graue incendio extingua,

Sperme che gliocchi nostri veli & fusci,
Sfreni & sferzi le voglie & lardimento
Cote d'amor, di core & di tormento
Ministra, che quietar mai non ne lasci.

Perche nel fondo del mio cor rinasci,
S'io te n'ho suelta: & poi ch'io mi ripento
D'hauer a te creduto, e'l mio mal sento,
Perche di tue promesse anchor mi pasi.

Vattene a i lieti & fortunati amanti:
Et lor lusingara lor porgi conforto,
S'han qualche dolci noie & dolci pianti.

Meco, & ben ha di cio madonna il torto,
Le lagrime son tali e i dolor tanti,
Ch'al piu misero & tristo inuidia porto.

Ben

Ben ho da maledir l'empio signore
Che d'ogni mio pensier vi fece obietto;
Et quante voci in procurarui honore
M'uscir da indi in qua giamai del petto;
Ei passi sparsi voi seguendo, & lhore
Spefe a vosir'uso piu che mio diletto;
El laccio, ond'io fui stretto,
Quando'l ciel non potea d'altro legarme:
Poi che di tanta & cosi lunga fede
Ogni hor piu graue oltraggio è la mercede.

Ahi quanto auen di quello onde si dice;
Chi solca in lito, perde lopra e'l tempo,
Ogni frutto si trahè dal a radice:
Ma non aprono i fior tutti ad vn tempo.
Gia fu, ch'io m'hebbi caro, & gir felice,
Sperai solo per voi tutto'l mio tempo:
Ne giamai si per tempo
A ripensar di voi seppi destrarme;
Ne Phebo i suoi desirier si lento mosse;
Chel giorno al desir mio corto non fo fse.

Hor veggo, & dirol chiaro in ciasun luoco,
Oro non ogni cosa e, che risplende.
Vn parlar finto, vn guardo, vn riso, vn gioco,
Spesso senz'altro molti cori accende.
Mal fanchi tra duo parte honesto foco;
Et me del vezzo suo nota & riprende:
Et chi lamico offende
Coprendo se con l'altrui scudo & arme:

C

E t chi per in alzar falso & proteruo
Mette al fondo cortese & leal seruo.
A lcu è, che de suoi piu colti campi
Non miete altro che pruni, assenzo, & toscò,
Et gente armata, onde a gran pena scampit
Altri si perde in raro & piccol bosco:
Ad altrui ven, che d'ogni tempo auampit
Et altri ha sempre il ciel turbato & fiscoa
Non sia del tutto lo sco;
Chi d'esser Argo a diueder vol darne.
Ma si conosce non prouato amico.
Et mal si cura morbo interno antico.
M asia, che puo; dopo 'l gelo ritorna
La rondinetta; e i brieni di sen' uanno.
In ogni selua egualmente soggiorna
Libero augello; & tal par graue danno;
Che poi via maggiormente a pro ne torna.
E' gran parte di gioia v'scir d'affanno.
Piu, che dorato scanno,
Può la slanchezza vn bel cesso leuarme:
Ne di diletto i poggi & la verd'ombra
Men che logge & theatro il cor m'ingombra.
P oi chel suon tace, e tolto a gran vergogna
Per breue spatio anchora esser in danza.
Hebbi gia per ben dire agra rampogna:
Hor altri in mal oprar se stesso auanza.
Ode si di lontano alta sampogna:
Et nulla teme, chi non ha speranza.

18
Fuggir è buona v'sanza;
S'huom non è mago, o non fa il forte carnes;
Fera, ch' a rimirar dolce & soaue
Lo spirito e' l' dente ha venenoso & graue.
D i nessun danno mio molto mi doglio.
Godo la buona sorte; se la ria
M'assale; de sir miei sparsi raccogliò;
Et me ricorro, a la virtute mia.
Ne vosira pace piu, ne vosiro orgoglio
Dal suo dritto camin l'alma desuia.
Chi vole, in mar si fia;
E' legno suo di speme non disarmer
Ch'io del mal posto tempo & studio accorto
Fuggo da l'onde ingrate, & prendo il porto.

O Rossignuol; che'n queste verdi fronde
Soural fugace rio fermar ti suoli;
Et forse a qualche noia hora t'iuoli
Dolce cantando al suon de le roche ondes;
Alterna teco in note alte & profonde
La tua compagna; & par, che ti consoli:
A me; per chio mi birugga, & pianto & duoli
Versi ad ognihor, nessun giamai risponde;
Ne per mio danno si sospira o gene:
Et te s'un dolor preme;
Po rislorar un altro piacer viuo:
Ma io d'ogni mio ben son casso & priuo.

C asso & priuo son io d'ogni mio bene;

Che sel porto lo mio auaro destino;

Et come vedi, nudo & peregrino

Vo misurando i poggi & le mie pene.

Ben sai, che poche dolci hore serene

Vedute ho ne lo scuro aspro camino

Del finuer mio: di cui fosse vicino

Il finche per mio mal vnqua non venes;

Et mi riferua a tenebre piu noue,

Ma se pietati moues;

Vola tu la, doue questo si vole;

Et sciogli la tua lingua in tai parole.

A pie de l'alpi, che parton Lamagna

Dal capo ch'ad Antenor non dispiacque;

Con le fere & con gli arbori & con lacque

Ad alta voce vn huom d'amor si lagna.

Dolor lo cibaz & di lacrime bagna

L'herba & le piaggie: & da che pria li piacquè

Pensier di voi, quanto mai disse o tacque,

Va rimembrando: e'n tanto ogni campagna

Empie di gridi, u pur chel pie le porte:

Et sol desio di morte

Mostra ne gli occhi, e'n bocca ha'l vostro nome,

Ciouene anahor al volto & a le chiome.

C he parli o sienturato:

A cui ragiona che costi ti sfacie

Et perche non piu tosto piagni & tacie

C he gioud, saettar vn, che si more,

O niquitofo & dispietato arcero?

Di questa impresa homai, poi chio ne pero,

A te non po venir piu largo honore.

Tu m'hai piagato il core

Amor ferendo in guisa a parte a partes

Che loco a nouo piaga non po darte,

Ne di tuo stral sentir frefo dolore,

Che vuoi tu piu da me: rixon giu larmes

Vedi chio moro, homai che puoi tu farme?

S e desle a la mia lingua tanta fede

Madonna; quanta al cor doglia & martire

Non giran tuti al vento i miei sospiri;

Ne sempre indarno chiederai mercede.

M a'l vostro duro orgoglio; che non crede

Al mio mal, perch'io parli anchora & spiri;

Cagion fara, ch'i miei brieui desiri

Finisca morte; che gia m'ode & vede.

E t io ve prego lei, & chi mi strinse

Nel forte nodo alhor, cha prima in noi

Vn sol piacer ben mille ragion vinse.

C he potra sempre il mondo dir di voi;

Questa fera & crudele a morte spinse.

Vn, che lamo via piu che gliocchi suoi.

Rime leggidare, che nouellamente
Portaste nel mio cor dolce veneno;
Et tu s'il d'harmonia di gratia pieno,
Com'ella, che ti fa puro & lucente,
Vedete quanto homai veracemente
Lardor mio cresce, & la vagion ven meno;
Et se nel volto nol dimostro a pieno;
Dentro l'mio mal piu che di fuor possente.
Sallo amor, chio vorrei ben farui honore;
Ch'ei mia ne sprona; & si deuea per certo;
Lasso ma che po far vn, che si more;
Eral sentir da se grauofo & erto
A dir di voi; hor fummi il gran dolore
Dognaltro schiuo, & di me stesso incerto.
Colei, che guerra a miei pensieri indice,
Et io pur pace & null'altro le chieggi;
Rinforzando la speme, ond'io vagheggio,
Dolce mia vaga angelica beatrice,
Hor in forma di Cigno, hor di Phenice;
S'io parlo scriuo penso vado o feggio;
M'è sempre innanzi; & lei si bella veggio,
Che piacer d'altra vista non m'allice.
Per la via, chel gran Thosco amando corse,
Dice non ir che'n darno hoggi si brama;
La vena, che del suo bel lauro sorse,
Ma chi poria tacer, quand'altri il chiama
Si dolcemente: Amor mi spinse & torse,
Duro, se punge; & duro, se richiama.

20
S'è ne monti Riphei sempre non piouez;
Ne ciascun giorno e' l' mar Egeo turbato;
Ne l'Hebro, o l'istro, o la Tana gelato;
Ne sferza i fuggi ognihor Borea & commouez;
Voi perche pur mai sempre di piu noue
Lachrime hauete bel volto bagnato;
Ne parte o torna sol; che lostinato
Pianto con voi non lasci & non ritrouez;
Il signor; che piangete, & morte ha tolto;
Ride del mondo; & dice, hor di me viuete
Il meglio e' l' piu, che dianzi era sepolto.
Ma tu di pace a che per me ti priue
O mia fedel; che'n pace alta raccolto
Godo fra l'alme benedette & diue.

Certo ben mi pos'io dir pago homai
Dogni tno oltraggio Amor; & s'a col parte
Distretto'l verso, o le prose consarte
Ho pur talhor; hor me ne pento assai.
Che le note, onde tu ricco mi fai,
Di quella, che dal vulgo mi diparte,
Anchor mai non veduta, & scorge in parte,
Oue tu scorto pochio ne l'sun hai;
Son tal; che pace a mille amanti offesi
Pon dar, & di mill'alme scacciar fora;
Desir vili, e' ngombrar dalti & cortesi.
Pen far quinci si puo, qual fia quell'hor;
Chio vedro glocchi, e' hor mi son contesi;
Et la voce vdir, che Brescia honora.

O d'ogni mio pensier vltimo segno
Vergine veramente vnica & solaz
Di cui piu caro & pretioso pegno
Amor non ha, quanto saetta & volaz
Di quella chiara frontesche m'iuola
Gia pur pensando, e'n parte e'l mio soslegno;
Di quel bel ragionar pien d'alto ingegno;
Vedro mai raggio, vdiro mai parola?
Quando hebbe piu tal mostro humana vita;
Bellezze non vedute arder vn core,
E'mpiagarlo harmonia non ancho vditaz
L'asso non so: ma poi chel face amore;
La'nd'ihò gia l'alma accesa, onde feritaz
Ponga pietà, quanto hal ciel posto honore.

Qual meraviglia, se repente forse
Del vulgar nostro in te si largo fonte
Strozza mio caro: a cui del Latin forse.
Vena par non bagnaua il sacro monte?
Si rara donna in vita al cor ti corse
Per trarne fuor rime leggiadre & prontez
Che poria de le neui accenden foco,
Et di Stige verfar diletto & gioco,

Lieta & chiusa contrada: ou'io m'iuolo
Al vulgo, & meco viuo, & meco albergo;
Chi mi t'innuida hor, ch'i Gemelli a tergo
Lasciando scalda Phebo il nostro polo?
Rade volte in te sento ira ne duolo:
Ne gliocchi al ciel si spesso & le voglie ergo;
Ne tante carte altroue aduno & vergo,
Per leuarmi talhor, s'io posso, a volo.
Quanto sia dolce vn solitario fiato,
Tu m'insegnasti: & quanto hauer la mente
Di cure scarca, & di sospetti sgombra,
O cara selua & fumicello amato
Cangiar potes' s'io il mar e'l lito ardente
Con le vostre fredd'acque & la verd'ombra.

Hor hai de la sua gloria scosso amore
O morte acerba: hor de le donne hai spento
L'alto sol di vertute & d'ornamento,
Et noi riuolti in tenebroso horrore.
Dhe'perche si rapente ogni valore,
Ogni bellezza in sceme hai sparso al vento?
Ben potei tu de laltre ancider centoz
Et lei non torre a piu maturo honore,
Fornito hai bella Donna il tuo viaggio:
Et torni al ciel con giouenetto piede,
Lasciando in terra la tua spoglia verde;
Ben si puo dir homai, che poca fede
Ne serua il mondo: & come fiale o raggio,
A pena spunta vn ben, che si disperde.

11
Quando forse per dar loco a le stelle,
Il sol si parte, e'l nostro cielo imbruna
Spargendosi di lor, ch' ad vna ad vna
Adiece a cento escon fuor chiare & belle;
Io penso & parlo meco, in qual di quelle
Hora splende colei; cui par alcuna
Non fu mai sottol cerchio de la luna:
Fenche di Laura il mondo affai viuelle
In questa piangoz; poi ch' al mio riposo
Torna piu largo fiume gliocchi miei,
Et limagine sua l'alma riempie
Trista! la qual mirando fiso in lei
Le dice quel, chio poi ridir non oso:
O notti amare; Parche ingiuste & empie.
Tosto che la bell' alba solo & mesio
Titon lasciando a noi conduce il giorno;
Et chio mi sveglio & rimirando in torno
Non veggol sol, che sol tenermi desio:
Di dolor & di panni mi riuelfo:
Et sospirando il bel dolce soggiorno,
Chel ciel m'ha tolto, a lacrimar ritorno:
La luce ingrata, e'l viuer m'è molesto.
T'alhor vengo a glinchiofiri; & parte noto
Le mie sventure; ma'l piu celo & serbo
Nel cor, che nullo stile è, che le spieghi.
T'alhor pien d'ira & di speranza voto
Chiamo, che del mortal mi scinga & sleghi:
O giorni tenebroso, fato acerbo.

22
N e tigre se vedendo orbata sola
Corre si leua dietro al caro pegno;
Ne d'arco stral va si veloce al segno;
Come la nostra vita a l suo fin vola.
Ma poi Casparro mio, che pur s'invola
Talhora morte vn pellegrino ingegno;
Fate sia contra lei vostro ritegno
Quel, ch' amor v' in segno ne la sua schola;
S piegando in rime noue antico foco,
E i doni di colei celesti & rari;
Che tempo con piacer le vostre doglie
T alche poi sempre ogni habitato loco
Parli d'ambo duo voine glianni auari
Se ne portin giamai piu, che le spoglie.
Alma se stata fossi a pieno accorta,
Quando cademmo a lamorosa impresa;
Non ti faresti cosi tosto resa
A quei begliocchi & crudi, che t'han morta.
Io fia dal nouo & gran diletto scorta,
Et da la luce inusitata offesa:
Ma non'erano gia la tua difesa
Sospiri, & guancia sbigottita & smorta.
Altro non si potea, fuor che piangendo
Chieder mercede; questo fec' io dopoi
Sempre; ne men pero languisco & ardo.
G ir deuei lontan da i guerrier tuoi
Stolto & non sofferrir piu duno sguardo;
Che non si vince amor se non fuggendo.

Cola mentre voi sete in fresca parte
La doue il chiaro & gran Benaco flagna;
Qui dentro m'arde, & spesso di fuor bagna
Amor, che mai da me non si diparte:
Et la mia donna, ch'ogni studio & arte
Ha di natura in se, si mi scompagna
D'ogni altro abiettozche talhor si lagna
Del sonno il cor, che sol da se la parte.
Cosi conuien ch'io pensi & parli & scriua
Quel, ch'un bel viso adhor adhor m'insegna;
En fco e'n pianto, & com'ei vol mi viuua.
Perche veggiate in me, si come auegna
Di quel, che Roma ne theatri vdiua,
Che ragion & consiglio amor non degna.

Poi chel vostr'alto ingegno, & quel celeste
Ragionar & tacer pudico & saggio
Da far cortese vn huom fero & seluaggio,
E i leggiadri atti, & l'accoglienza honeste,
Vi rendono tanto spatio sopra queste
Forme humane accellentis: chio non haggio
Stile da colorir ben picciol raggio
De le virtuti al vostro animo presete
Se vi s'arrogge il corpo; oue beltade
Poser, quanta pon dar benigne stelle;
Con quali rime assai potro lodarue
Ode le meraviglie a nostra etade
La maggior di gran, lunga, in honorarui
Si stancherian le tre lingue piu belle.

Se'n dir la nostra angelica bellez;
Neue, or, perle, rubin, due stelle, un sole;
Subietto abonda & mancano parole,
A chi sua fama & veritate apprez;
Quai versi agguaglieran lalta dolcez;
Ch'ogni ouaro intelletto appagar sole
Di chi v'astoltaz; & laltre tante & sole
Parti da lalma & sua santa ricchez;
Colui che nacque in su la riuu d'Arno,
Et fece a Laura honor con la sua penna;
Direbbe a se tu qui giugner non pci,
Perche se questo stile solo accenna;
Non compie lopera, & s'affatica in darno;
Il mio difetto vien Donna da voi.

Cioia m'abonda al cor tanta si pura,
Tosto che la mia donna scorgo & miro;
Ch'in vn momento ad ognie astro martirio;
In ch'ei giacesse, lo ritoglie & furaz
Et s'io potesse vn di per mia ventura
Queste due luci desiose in lei
Fermar, quant'io vorrei;
Su nel ciel non e spinto si beato,
Con ch'io cangiaffi il mio felice stato,
Da laltra parte vn suo ben leue sdegno
Di si duri pensier mi copre e'ngombra;
Che se durasse poca polue & ombra

Faria di me; ne poria humano ingegno
Trouar al viuer mio scampo o ritegno:
Et sel trouasse; non si proua & sente
Pena giu nel dolente
Cerchio di fuge e'n quello eterno fco;
Che possa col mio mal non fuisse vn gioco.
Ne sia per tutto cio; che quella voglia,
Che con si forte laccio il cor di strinse
Quando primieramente amor lo vinse,
Rallenti il nodo suo, non pur di sciogliasi;
Mentre in pie si terra questa mia spogliasi:
Che la radice, ondel mio dolor nasce,
In guisa nutre & pasce
L'animo; che di lui mai non mi penito:
Anzi son di languir, sempre contento.
Canzon & vo ben dir cotanto auanti;
Fra tutti i-lieti amanti
Quanto dolce in mill'anni amor comparte,
Del mio amaro non val la minor parte.

A quaì sembianze amor Madonna agguaglia,
Diro senza mentire;
Pur ch'altri non s'adire,
O'n mercede appo lei questo mi vaglia.
Vn sasso è forte sì, che non s'intaglia:
Altro per sua natura
Empie, & giamai non satia occhio, chel miri.

Così contenti lascia i miei desiri,
Satù non già, di quella pietra dura,
Che d'ogni oltraggio human viue secura,
La dolce visita angelica beatrice
De la mia vita & dogni ben radice.
La douel sol piu taro a' nqi s'adombra,
Vn vento si disparte;
Loqual in ogni parte
I boschi al suo spirar di fronde ingombra;
Che la fredda stagione da i rami sgombra.
Così de lo mio core,
Ch'è selua di pensieri ombrosa & folta,
Quand'ogni pace ogni dolcezza è tolta;
Pero che sempre non consente amore
Ch'un huom per ben seruir mieta dolore;
Del suo dolce parlar lo spirito & laura
Subitamente ogni mio mal reaura.
Nasce bella souente in ciasun loco
Vna pianta gentile;
Che per antico stile
Sempre si volge in ver leterno fco.
Hor poi che mia ventura apoco apoco
Tanto inanzi mi chiama;
Faro, quasi fanciul, che teme & vole.
Come quel verde sì riuolge al sole,
Et lui sol cercar, & reuerisce, & ama;
S'io potessi adimpir antica brama,
Similmente & io sempre amaria
L'alto splendor, la dolce fiamma mia.

Phrisio, che gia da questa gente a quella
Passando vago & fama in cia scun lato
Mercando, hai poco men cerco & girato
Quanto riscalda la diurna fiella:
Et hor per render l'alma pura & bella
Al ciel quando'l tuo di ti fia segnato,
Nel tuo anchor verde & piu felice biato
Ti chiudi in sacra & solitaria cella:
Elto ben hai tu la miglior parte,
Che non ti si torra: fessi anch'io a tale,
Ne mi chiudesse empia vaghezza i passi:
Contra laqual poi ch'altro non mi vale,
Pregar Signor per me tu, che mi lassi
Senza te graue & sconsolata parte.

Se la via da curar gli infermi hai mostrò
Al mondo, che giacea pien d'alto errore,
Tu Phebo albor, quando'l secol migliore
Lasciò le genti al duro viuer nostro,
Al buon Lombardo: il cui lodato inchiostro
Rende al moderno stil l'antico honore,
Soccorri: che gia presso a l'ultim' hore
Vede la mesta ripa e'l nero chiosiro.
Si dira poi sanato ad hora ad hora,
Come Delo fermasti vagher, & come
Phiton morio merce del tuo forte arco:
Et tutto quel, perche de le tue chiome
E l'arbor sempre verde amico incarco,
Spiegghera in versi, & lodera il tuo anchora.

Ben deuria farui honor deterno essempio
Napoli vostra: e'n mezz'io al suo bel monte
Scolpirui in lieta & coronata fronte
Gir triumphando, & dar i voti al tempio:
Poi che lhauete a glorioso & empio
Stuolo ritolta, & paregiate lonte;
Hor c'hauea piu la voglia & le man pronte
A far d'Italia tutta acerbo scempio.
Torcestel voi Signor dal corso arduo;
Et foste tal, ch'anchora a esser vorrebbe
A por di qua da l'alpe nostra il piede.
L'onda Tirrhena del suo sangue crebbe;
Et di tronchi restò coperto il lito;
Et gliaugelli ne fer secure prede.

Se lo fil non s'accorda col desio,
Che d'honorarui adhor adhor m'iuoglia;
Ei pronto ardente, & quei freddo & restio;
Non sia per cio Signor chi me ne togliat
Che non è questo suo difetto o mio.
Mal gran splendor de la virtute vostra;
Che piu m'abbaglia quanto piu la miro;
Ounqu'io vadoza gliocchi miei si mostra
Tal, che d'ogni suo ardir lanima spogliat
Et col primo pensier vn'altro giostra,
Ond'io per tema indietro il passo giro;
Et con la mia sperattza ne soffiro.

A nimache da bei Stellanti chiosfri,
Cinta de raggi si del vero amore
Scendesti in terra, che fuor d'ogni errore
Ten vai sicura de gli affetti nostri;
C on altre voci homai, con altri inchiosfri
Mouero piu souente a farti honore;
Poi che se giunta, oue fia' l tuo valore
In altro pregio, che le perle & gli ostri.
D iro di lei, ch' a quella gelosia,
Onde Roma miglior cadde, r'assembra:
O vendetta di Dio chi te n'oblia?
P oi seguuro; che se ben ti rimembra
D' Hercole & di La soon; questa è la via
Di gir al ciel ne le terrene membra.

T ostio chel dolce sguardo amor m'impetra
Forse perch'io piu volentier sospiriz;
Par mel indi veder, che larco tiri
Et spenda tutta in me la sua pharetra.
M a se madonna mai tanto si spetra,
Che tinta di pietra ver me si giri;
Signor mio caro alhor, pur chio la miri,
Fame d'huom viuo vna gelata pietra.
P oi com'io torni a la prima figura,
Io no'l sento per me; s'assel amore;
Che come veltro mi sta sempre al fianco.
M a'l sangue accolto in se da la paura
Si ritien dentro, & teme apparer fore:
Pero son io cosi pallido & bianco.

G ia vago, hor sou' agnialtro horrido colle;
Poi chel bel viso, in cui volse mostrar si
Quanto ben qui fra noi potea trouar si,
Luce ad altro paese, a te si tolles;
D ura quell'acqua, & questa selce molle
Fia prima; chio non sento al cor girar si
La memoria del di, quando alsi & arsi
Nel bel soggiorno tuo, come'l ciel volle.
P orsi puo ben nemica & dura sorte
Era noi talhora e'l nostro vital lume;
Romper no a lalma il pensier viuo & forte;
C he spero, o tema, o goda, se si consume;
Torna sempre a quel giorno; & le sue scorte
Sono due stelle, e'l gran desio le piume.

M ostrommi entro a lo spatio dun bel volto
Et sotto vn ragionar cortese humile,
Per farmi ognialtro caro esser a vile,
Amor quanto po darne il ciel raccolto.
D a indi in qua con lalma al suo ben volto
Lunge vicin gia per antico stile
Scorgo i bei lumi, & odo quel gentile
Spirto; & daltro giamai non mi cal molto.
F ortuna, che si spesso indi misua,
Tolga a gliocchi a gliorecchi il proprio obietto,
E'n parte le dolcezze mie di sempre:
A l cor non torra mai lalto diletto;
Ch'ei proua di veder la donna mia,
Ounqu'io vado, & da scoltarla sempre.

Caro sguardo sereno, in cui s'fa uilla
Quanta non vide altroue huon mai bellez^{za};
Parlar santo soaue, onde dolcezza
Non usata fra noi deriuata & fillata:
Solo di voi pensando si tranquilla
In me la tempestosa mente auezza
Mirarui, vdirui: & cio piu ch'altro apprezza
Lodando amor, che col suo sirale aprilla.
Amor la punse, & poi scolpio la dorna
Fronte e i begliocchi, & scrisse le parole
Dentro nel cor via piu ch'en petra salde:
Per ch'ella, come auget, ch'a parte uole,
Ond'ha suo ciboza lor sempre ritorna
Con lali de desio veloci & calde.

Se non fosse il pensier, ch'a la mia donna
Per tanta via mi porta;
Si lunge non haurei la vita scorta.
Io miro adhor nel suo bel viso,
Com'io le fossi presso:
Et veggo lampeggiar quel dolce riso,
Che mi furo a me stesso:
Cio ne le lontananze, che si spesso
Fan la mia gioia corta,
A morte mi sottrage & riconforta.

27
Ne men, doue chio uada, odo & intendo
Le sue sante parole:
E'ntanto acqueto i mei tormenti: & prendo
Vigor, si come sole
Chiuso fioretto in sul matin dal sole:
Fida de l'alma scorta,
Et freno al duol, ch'a morte mi trasporta.

Amor, mia voglia, e' l vostro altero sguardo;
Ch'anchor non uolse a me uisita serena;
Mi danno lasso ognihor si graue pena;
Chio temo no' l soccor so giunga tardo.
Al fco de vostri occhi, qual esca, ardo;
A cui lingordo mio voler mi mena:
E se ragion alcun tempo l'affrena;
Amor poi' l fa piu leue & piu gagliardo.
Cosi mi strugge: & pur, s'io non m'inganno,
Sete sol voi cagion, chio mi consuma;
Et mia voglia & amor lor dritto fanno:
Che potreste mutar la spro costume
De le luci ond'io vo per minor danno
A morte; come al mar ueloce fiume.

Quando'l mio sol, del qual inuidia prende
L'altro, che spesso si nasconde & fugge;
Leuando ogni ombra, chel mio bene adugge,
Vago sereno a gliocchi miei risplende;
S i co' suoi viui raggi il cor m' accende;
Che dolcemente ei si consuma & s'irugge:
Et come fior, chel troppo caldo fugge,
Potria mancar; che nulla nel difende:
S e non ch' al suo sparir m' agghiaccio, & poi
Come vista d'huomo, che piagne sua ventura,
Passo in vna marmorea figura.
M edusa s'egli è ver, che tu di noi
Faceui pietra, assai fosti men dura
Di tal; che m' arde, s'irugge, agghiaccia, e'ndura.

O superba & crudele, o di bellezze
Et dogni don del ciel ricca & possente,
Quando le chiome d'or caro & lucente
Saranno argento, che si copre & sprezzate;
E t de la fronte a darmi pene auerete
Laurio crespo, & le fauille spente;
Et del sol de begliocchi vago ardente
Scemato in voi l'honor & la dolcezza;
E t ne lo specchio mirarete vn'altra:
Direte sospirando, è lassa quale
Hoggi meco pensier; perche la adorna
M ia giouenezza anchor non l'ebbe tale;
Con questa mente o'l sen fresco non torna:
Hor non son bella; alhora non fui scaltra,

F elice Imperador; ch' auanzi gli anni
Con la virtute, & rendi a questi giorni
L'antico honor di marte, e'n pregio il torni;
Et per noi riposo te stesso affanni;
P er cui spera saldar tanti suoi danni
Roma, & fra piu che mai lieti soggiorni
Sentir anchor sette suoi colli adorni
Di tuoi triumpho, e' l mondo senza inganni;
M ira'l Setentrion Signor gentile;
Voce vdirai, che'n sin di la ti chiama,
Per farti sopr'al ciel volando ir chiaro.
S i vedrem poi del nostro ferro vile
Far secol doro & viuere dolce & caro:
Questo sia nostro, tuo'l pregio & la fama,

S ogno; che dolcemente m'hai furato
A morte, & del mio mal posio in oblio;
Da qual porta del ciel cortese & pio
Scendesti a rallegrar vn dolerato;
Q ual angel hai la su di me spiato;
Che si mouesti al gran bisogno mio;
Scampo a lo stato faticoso & rio
Altro ch'en te non ho lassato trouato.
B eato se, ch' altrui beato fai:
Se non ch' u'usi troppo ale al dipartire;
E'n poca hora mi toi quel, che mi dai,
A lmen ritornar; gia chel camin sai,
Fammi talhor di quel piacer sentire;
Che senza te non spero sentir mai.

S el viuer men che pria m'è duro & vile;
Ne piu d'amor mi pento esser suggesto;
Ne son di duol, com'io solea, ricetto
Tutto questo è tuo don Sogno gentile.
M adonna piu che mai tranquilla humile
Con tai parole, e'n si cortese affetto
Mi si mostraua, & tanto altro diletto;
Ch'assgaur n'ol poria lingua ne stüile.
P erche, dicea, la tua vita consume?
Perche pur del signor nostro ti lagni?
Frena i lamenti homai, frena'l dolore:
E t piu cose altre quando nouo lume
Del giorno spar-se i miei dolci guadagni
Aperti gliocchi & trauiato il core.
G iaceami fianco, e'l fin de la mia vita
Venia, ne potea molto esser lontano.
Quando pietosa in atto humile & piano
Madonna apparue a l'alma, & diemmi aita.
N on fu si cara voce vnquanco vdiata,
Ne tocca, diceu'io, si bella manos
Quant'hor da mezne per sostegno humano
Tanta dolcezza in cor graue sentita,
E t gia ne gliocchi miei ferua il giorno
Nemico de gli amanti, & la mia speme
Parea qual sol velar si, che s'adombre.
G ionfene appresso il sonno & ella insieme
Co miei diletti & con la note intorno
Quasi nebbia spari, chel vento sgombre.

29
A lma cortese; che dal mondo errante
Partendo ne la tua piu verde etade
Hai me lasciato eternamente in doglia;
Da le sempre beate alme contrade,
Ou'hor dimori cara a quello amante,
Che piu temer non puoi, che ti si toglia
Risguarda in terrazze mira, su la tua sfoggia
Chiude vn bel sasso; me, chel marmo asciutto
Vedrai bagnar te richiamando, ascolta.
Pero che chiusa & tolta
Lalta para dolcezza, & rotto in tutto
Fu'l piu fido sostegno al viuer mio
Frae quel di, che te n'andasti a volo:
Da indi in qua ne lieto ne sicuro
Non hebbi vn giorno mai, ne d'hauer curo:
Anzi mi pento esser rimasto solo:
Che son venuto senza te in oblio
Di me medesimo; per te solo er'io
Caro a me stesso; hor teo ogni mia gioia
E spenta; non so gia, perch'io non moia.
R aro pungente stral di ria fortuna
Fe si profonda & si mortal ferita;
Quanto questo, ondel ciel volle piagarme.
Rimedio alcun da rallegrar la vita
Non chiude tutto'l cerchio de la luna;
Che del mio duol bastasse a consolarme.
Si come non potea graue appressarme
Alhor, chio partia teo i miei pensieri
Tutti, & tu meco i tuoi si dolcemente.

Così non ho dolente
A questo tempo, in che mi fido spero,
Ch' un sol piacer m'apporte in tanti affanni.
E non si vide mai perduta naue
Fra duri scoglia mezza notte il verno
Spinta dal vento errar senza gouernoz;
Che non sia la mia vita anchor piu graue;
Et s' ella non si tronca a mezzo glianni;
Forse auerra; perch'io pianga i mei danni
Piu lunga mente, & siano in mille carte
I miei lamenti & le tue lode sparte.
D inanzi a te partiuua ira & tormento:
Come parte ombra a la parir del sole:
Quel mi torneua in dolce ogni altro amaro:
O pur con laura de le tue parole
Sgombravi d'ogni nebbia in vn momento
Lo cor, cui dopo te nulla fu caro:
Ne mai volli al suo scampo altro riparo,
Mentre hauer si poteo; che la tua fronte,
Et lamico fedel saggio consiglio.
Per so, bianco, & vermiglio
Color non mostro mai vetro, ne fonte
Così puro il suo vago herbofo fondo:
Com'io ne gliocchi tuoi leggeua expressa
Ogni mia voglia sempre, ogni sospetto:
Così dolci sospiriz, si caro affetto
De le mie forme la tua guancia impressa
Portauiz; anzi pur l'alma e' l'cor peofondo.
Hor, quanto a me, non ha piu vn bene il mondo;

30
Et tutto quel di lui, che gioia & pidee,
Adun col tuo mortal sotterra giace.
Quasi stella del polo chiara & ferma
Ne le fortune mie si graui, e' l' porto
Fossi de l'alma trauagliata & stanca;
La mia sola difesa e' l' mio conforto
Contra le noie de la vita inferma,
Ch' a mezzo l' corso assai spesso ne manca.
Et quando l' verno le campagne imbianca,
Et quando l' maggior di fende l' terreno,
In ogni rischo, in ogni dubbia uia
Fidata compagnia
Teneffi il viuer mio lieto & sereno:
Che mesto & tenebroso fora stato,
Et sara Frate senza te mai sempre.
O disauenturosa acerba sorte,
O dissipata intempestiua morte,
O mie cangiate & dolorose tempre,
Qual fu gia lasso, & qual hora e' l' mio stato?
Tu' l' sai, che poi ch' a me ti sei celato,
Ne di qui riuederti ho piu speranza;
Altro che pianto & duol nulla m'auanza,
Tu m'hai lasciato senza sole i giorni,
Le notti senza stelle, & graue & egro
Tutto questo, ond'io parlo, ond'io respiro:
La terra scossa, e' l' ciel turbato & negro;
Et pien di mille oltraggi & mille scorni
Mi sembra in ogni parte, quant'io miro.
Valor & cortesia si dipartiro

Nel tuo partire; e'l mondo inferno giacque;
Et virtu spense i suoi piu chiari lumi;
Et le fontane a i fiumi
Negar la vena antica & lufate acque;
Et gliaguelletti abandonar il canto;
Et herbe e i fior lafciar nude le piaggie;
Ne piu di fronde il bosco si conserse,
Parnaso vn nembro eterno ricoperse;
Ei lauri diuentar quercie seluaggie;
E'pcantar de le Dee gia lieto tanto
Vsci doglioso & lamenteuol pianto;
Et fu piu volte in voce meftra v duto
Di tutt'ol colle, o Bembro oue se ito?
Soural tuo sacro & honorato busto
Cadde graue a se stesso il padre antico
Lacero il petto, & pien di morte il voltor;
Et disse, ah! sordo & di pieta nemico
Deftin predace & reoz; deftino ingiufto,
Deftino a impouerirmi in tutto volto;
Perche piu tofto me non hai difciolto
Da quefto graue mio tenace incarco
Piu che non lece, & piu ch'io non vorrei,
Dando a lui glianni miei,
Che del suo leue inanzi tempo, hai scarco?
Laffo albor poteu'io morir felice:
Hor viuio fol per dar al mondo effempio
Quant'el peggio far qui piu lungo indugio;
Se huom de perder in breue el suo refugio;
Dolce, & poi rimaner a pena & fciempio.

O vecchie; & osinata & infelice
A che mi serbi anchor nuda radice,
Sel tronco, in cui fioriuua la mia ffeme,
E' secco, & gelo eterno il cigne & preme,
Qual pianfer gia le triftie & pie forelle,
Cui le treccie in sul Po tenera fronde;
Et laltre membra vn duro legno auolse,
Tal con li scogli & con laure & con londe
Mifera, & con le genti & con le ftelle
Del tuo ratto fuggir la tua si dolse.
Per duol Timauo indietro si riuolse,
Et uider Manto i boschi & le campagne
Errar con gliocchi rugiadofi & molli.
Hadria le riu e i colli
Per tutto, oue'l suo mar fofpira & piagne,
Percoffe in vifta oltra lufato offesa;
Tal, ch'a noia & disdego hebbi me stesso,
Et se non fofse, che maggior paura
Ereno lardir, con morte acerba & dura,
A laqual fua molte fiate preffo,
D'ufcir d'affanno harei corta via prefa.
Hor chiamo, & non fo far altra difefa,
Pur lui, che lombra fua lafciando meco
Di me la viuua & miglior parte ha seco.
Che con laltre refiai morto in quel punto,
Ch'io senti morir lui, che fu' il suo core;
Ne fon bon daltro, che da tragger guai.
Tregua non voglio hauer col mio dolore
In fu chio fua dal giorno vltimo giunto,

Et tanto il piangerò, quant'io l'amai:
Deh perche inanzi a lui non mi sfogliai
La mortal gonna;? io men'ueſti prima?
S'al viuer fu i veloce; perche tardo
Sono al morir: vn dardo
Almen haueſſe & vna ſteſſa lima
Parimente ambo noi traffato & roſto:
Che ſi come vn voler ſempre ne tenne
Viuendo; coſi ſpentì anchor n'haueſſe
Vn' hora, & vn ſepolcro ne chiudeſſe.
Et ſe queſto al ſuo tempo, o quel non venne;
Ne ſpero de gli affanni alcun ripoſo;
Apraſi per men danno a lungo ſcioſo
Carcere mio rinchiuſo homai la porta;
Et eſſo a luſir fuor ſia la mia ſorta.
E t guidemi per manzche ſa'l camino
Di gir al ciel; & ne la terza ſpera
M'impetri dal ſignor appo ſe loco.
Iui non corre il di verſo la ſera;
Ne le notti ſen'uañ contra'l matino:
Iui' caſo non po' molto ne poco:
Di tema gelo mai di deſir fco.
Glianimi non raffreda & non riſcalda:
Ne tormenta dolor, ne verſa inganno:
Ciaſcuno in quello ſcanno
Viue, & paſce di gioia pura & ſalda
In eterno fuor d'ira & d'ogni oltraggio;
Che preparato gli ha la ſua virtute.
Chi mi dà il grembo pien di roſe & mirto,

32
Si chio ſparga la tomba'o ſacro Spirto;
Che qual a tuoi piu foſſi o di ſalute,
O di traſtullo, a gli altri o buono, o ſaggio;
Non ſaprei dir: ma chiaro & dolce raggio
Giugneſſi in queſta foſca etate acerba;
Che tutti frutti ſuoi conſuma in herba:
S e come gia ti caſe, hora ti cale
Di mezo'n dal ciel mente, com'io viuo
Dopo'l tu' occaſo in tenebre e'n martiri.
Te la tua morte piu che pria fe viuo;
Anzi eri motto; hor ſei fatto immortale:
Me di lachrime albergo & di ſoſſiri
Fa la mia vita; & tutti i miei deſiri
Sono di morte; & ſol quanto m'increſce,
E, chio non vo piu toſſio al ſun, chio bramo.
Non ſoſtien uerde ramo
De noſtri campi augello; & non han peſce
Tutte queſte limoſe & torte riue;
Ne preſſo o longe a ſi celato ſcoglio
Filo dalga percuote onda marina;
Ne ſi riſpoſta fronda il vento inclina;
Che non ſia teſtimon del mio cor doglio.
Tu Re del ciel; cui nulla circonſcriue;
Manda alcun de le ſchiere elette & diue
Di ſu da queſti ſplendori giu in queſt'ombre;
Che di ſi dura vita homai mi ſgombrè.
C anzon qui vedi vn tempio a canto al mare,
Et genti in lunga pompa, & gemme, & oſiro,
Et cerchi, & mete, & cento palme doro:

A luiſch' in terra amaua, in cielo adorò;
Dirai, coſi v' honorail ſecol noſtro.
Mentre vdira querele oſcure & chiare
Morte, amor fiamme hara dolci & amare;
Mentre ſpieghera il ſol dorate chiome:
Sempre ſara lodato il voſtro nome,
leiſche l' Appennin ſuperbo affrena,
La' ue parte le piaggie il bel Metauro;
Di cui non viue dal mar indo al Mauro,
Da lorſe a lauſtro ſimil ne ſeconda,
Va primasella ti moſtre, o ti naſconda,

A dunque m'hai tu pur in ſol fiorire
Morendo ſenza te Frate laſciato;
Perchel mio dianzi chiaro & lieto ſtato
Hora ſi voglia in tenebre e'n martire:
G ran giuſtitia era, & mio ſommo deſire,
Da me lo ſtral haueſſe incominciato:
Et come al venir qui ſon primo ſtato,
Anchora ſtato fuſſi al dipartire.
C he non harei veduto il mio gran danno;
Di me ſteſſo ſparir la maggior parte;
Et ſarei teco fuor di queſto affanno.
H or, chio non ho potuto inanzi andarte;
Piaccia al ſignor, a cui non piace inganno.
Cb'io paſſo in breue & ſcarco ſeguitarte.

Mentre

M entrel fero deſtin mi toglie & vieta
Veder madonna & tiemmi in altra parte;
La bella imagin ſua veduta in parte
Il digiun paſte, e i miei ſoſſiri acqueta,
P ero ſe a lapparir del bel pianeta,
Che tal non torna mai, qual ſi diparte.
Hebbi conforto a lalma dentro, & parte
Riſietti in viſta, deſioſa & lieta;
F u, perch'io miro in vece & in ſembianza
De la mia donna; che men fredda, o ria,
O fugace di lui non mi ſi moſtra:
E t piu ne hauroſe piacer voſtro ſia,
Chel ſonno de la vita, che gli auanza,
Si tenga Endimion la luna voſtra.

P erche ſia forſe a la futura gente
Com'io fui voſtro anchora eterno ſegno;
Queſte rime deuoto & queſto ingegno
Vi ſacro & queſta mano & queſta mente.
E t ſe non piu per tempo o del preſente
Secolo ſpeme, & mio fido ſoſlegno,
A coſi reuerirai & darui pegno
Del mio verace amor diuenni a ardente;
F aro, qual peregrin deſio a gran giorno;
Chel ſonno accuſa, & raddoppiando i paſſi
Tuttol perduto del camin racquiſta.
M a o pur non da voi ſi prenda a ſcorno
Il mio dir rocco ei verſi incolti & baſſi;
Io per mirar nel ſol perda la viſta.

E

Questa del nostro lito antica sponda;
Che te Venetia mia copre & difende;
Et mentre il corso al mar frena & sospende,
La fier mai sempre & la percuote londa;
Rassembra merche sel di breue sfronda
I boschi, o se le piagge il lungo accende;
Mi bagna riuu, che de gliocchi fende;
Riuu, ch'aperse amor larga & profonda.
Ma non peruiene a la mia donna il piantio;
Che dintorno al mio cor ferue & rislagna,
Per non turbar la sua fronte serena,
La qual vedesse sol vn giorno, quanto
Per lei dolor di & notte m'accompagn;
Assai fora men graue ogni mia pena.

La fera, che scospita nel cor tengo;
Co si lhaues'io viuua entro le braccia:
Fuggi si leue, chio perdei la traccia:
Ne freno il corso; & ne la sete sfengo.
Anzi cosi tra due vino & sostengo
L'anima forsennata; che procaccia
Far duna Tigre sciolta preda in caccia
Trahendo me, che seguir lei conuengo.
Et so chio mouo indarno, o pensier cassot;
Et perdo inutilmente il dolce tempo
De la mia vita, che giamai non torna.
Ben deueri ricourarmi hor, chi o m'attempo;
Et ho forse vicin lultimo passo:
Ma pie mo'ffo dal ciel nulla di storna.

Mentre ai me la verde babile scorza
Copria quel dentro pien di sseme & caldo;
Vissi a te seruo Amor si fermo & saldo,
Che non ti fu a tenermi huopo v'far forza.
Horschel volger del ciel mi siempra & sforza.
Con glianni; & piu non sono ardito & baldo,
Com'io solea; ne sento al cor quel caldo,
Che scemato giamai non si rinforza;
Stendi larco per mezze voi chio viuua;
Ne ti di spiace hauer chi lalte proue
De la tua certa man racconti & scriua,
Non ho sangue & vigor da piaghe noue
Sofferir di tuo stral: homai loliuua
Mi dona; & spendi le saette altroue.
Se tutti i miei prim'anni a parte a parte
Ti diedi Amor; ne mai fuor del tuo regno
Posi orma, o vissi vn giorno; zera ben degno
Chio potessi attempato homai lasciarte:
Et da tuoi scogli a piu sicura parte
Girar la vela del mio stanco legno;
Et volger questi fludi & questo ingegno
A honorata impresa, a miglior arte,
Non son, se ben me stesso & te risguardo,
Piu t'ha gir teco; i' graue, & tu leggiero;
Tu fanciullo & veloce, i' vecchio & tardo.
Arsi al tuo foco, & dissi altro non chero;
Mentre fui verde & forte: hor non pur ardo.
Secco gia & fral; ma incenerisco & pero.

Gia donna, hor deat nel cui virginal chiosstro
Scendendo in terra humile a caldo & gelo
Si chiuse per scamparne il Re del Cielo
Da lempie man de lauesario nostro;
I pensier tutti & luno & laltro in chiosstro,
Cangiata veste & con la mente il pelo,
A te riuolgoz & quel, ch'a gli altri celo,
L'internezpiaghe mie ti scopro & mostro.
S analezche poi farlorz & dammi aita
A saluar lalma da leterno danno:
Laqual se lungamente hanno schernita
Le Sirene del mondo, & futo ingannoz;
Non tarda tut' homai de la mia vita
Si volge il terzo & cinquante sim' anno.

In poca liberta con molti affanni
Di la v'io fui gran tempo, al dolce piano,
Che cesse in parte al buon seme Troiano
Venni gia graue di pensieri & d'anni:
E posimi dal fastio & da gliinganni
Et da gliocchi del vulgo assai lontano.
Ma che mi valse Amor, s'a mano a mano
Tu pur a lagrimar mi ricondanni?
Qui tra le selue ei campi & herbe & lacque
Alhor, quand'io credea viuer sicuro,
Piu feroce che pria m'assali & pungi.
Lasso ben veggio homai, si come e duro
Fuggir quel, che di noi su nel ciel piacque,
Ne pote huom dal suo fato esser mai lungi.

I chiari giorni miei passar volando
Che fur si pochi, & tosto aper ser lale,
Poi piacque al ciel, cui contrastar non valez;
Po rmi di pace & di me stesso in bando.
Cosi molt'anni ho gia varcato: & quando
Lentar deuea la fiamma del tuo spirale
Amor; che questo incarco fianco & frale
Tutto dentro & di fuor si va cangiando;
Sento vn nouo piacer possente & forte
Giugner ne lalma al graue antico foco
Talch'a doppio ardo, & par che non m'increfca;
Lasso ben son vicino a la mia morte:
Che pote homai linferno durar poco;
In cui ssema virtù, febre rinfresca.

Sento lodor da lungese, l' fresco & lora
De i verdi campioue colei soggiorna;
Che co begliocchi suoi le selue adorna
Di fronde, & con le piante herba infiora.
Sorgi da londe auanti a l'ist' hora
Dimane o Solez, ratto a noi ritorna:
Chio possa il sol, che le mie notti aggiorna,
Veder piu tosto, & tu medesimo anchora.
Che sai tra quanto scadi & quanto giri,
Beltade & leggiadria si noua & tanta,
Perdonimi qualunque altra, non miri,
E se qual alma quel bel velo amanta,
Anchor sapeffi, quanto alti disiri;
L'inchinereffi, come cosa santa.

Ombre, in cui spesso il mio sol vibra & spiega
Suoi raggi: & talhor parla, & talhor ride;
Et dolcemente me da me diuide;
E i vaghi & lieui spiriti prende & lega:
Mentre venir tra noi non mi si niega;
Non curo amer se m'arde o se m'accide:
Che'n queste chiuse valli & sole & fide
Ogni mia pena & morte ben s'impiega.
Sento vna voce fuor de i verdi rami
Dir, si leggiadra donna & si gentile
Esser non po, che non gradisca & ami.
Ondel superno re deuoto humile
Pregosnon tosto in ciel la si richiami:
Chio sarei cieco, e'l mondo oscuro & vile.

Fiume, onde armato il mio buon vicin hebbe,
Quando del gorgo & de la destra riuu
Fugo lo finol di Sparta, che veniuu
Di quel cercando, che trouar gli crebbe,
Qual ti fe dono, & quant' honor t'accrebbe
Qual di, che'l corso tuo leggiadra & schiuu
Vincea madonna, e'n contro a te saliuu
Col sol, che a lei mirando inuidia n'hebbe,
Et dum oscuro nembo ricoperse
La ricca nauicella d'ogn'intorno,
Che di ventosa pioggia la conperse,
Ma poi, come temesse in fania & scorno
Di tal vendetta, il ciel turbato aperse:
Et rese a londe chiaro & puro il giorno.

Se voi sapete che'l morir ne doglia,
Pero che da noi stessi ne dipartez;
Sapete ond'è, che quand'io flo in disparte
Di madonna, mi preme vltima doglia.
Ella è l'alma di me, ch'ogni sua voglia
Ne fu, si come donna in serua parte:
Io, che lei seguio, in altro non ho parte,
Che'n questa graue & frate & nuda spoglia.
Et poi che non pote huom senza lo spirito
Tener si in vita, ognimhor, chio le son lunge,
Morte m'assalezondiom' agghiaccio & torpo.
Ver'è, ch'un crin di lei negletto & hirtto,
Chio miri, oombra pur del suo bel corpo,
Triphon mio caro a me mi ricongiunge.

Da torui a gliocchi miei s'a voi diede ale
Fortuna ria, cui del mio bene increbbe:
Di leuarui al pensier forza non hebbe,
Ch'e con voi sempre al volar vostro eguale,
Questi vi mira quanto sete & quale?
Et sel sapeste vdir, vi contarebbe
Di me, de gli altri vostri: & ne deurebbe
Valer: se vero amor suo pregio vale,
Che poi che Pisa n'ha di fiolti & priui
Di vostra compagnia, sem'fatti quasi
Selue senza ombra, o senza corso riuu.
Pochi de gli honor tuoi ti son rimasi
Padoua mia: che i piu son translati iuu
Col nostro bon Giouanni, onde fioriuu.

M olza che fu la donna tua, che tanto
Ti piacque oltra misura; & fu ben degno:
Poi che si chiaro & si felice ingegno
Vestì di sì leggiadro & sì bel manto:
T ienti ella per costume in doglia & pianto
Mai sempre onde ti sia la vita u' sdegno:
O pur talhor ti mostra vn picciol segno
Che l'incresta del tuo languir cotanto?
C he detta il mio collegai qual n'ha mostro
Col suo dir graue & pien d'antica vsanza,
Si come a quel d'Arpin si puo gir presse:
C he scriui tu del cui purgato inchiostro
Gia luno & laltro sùl molto s'auanzar
Star neghitto a te non è cancello.

S e la piu dura quercia, che l'alpe haggia,
V'hauesse partorita; & le piu infeste
Tigri Hyrcane nodritas; ancho douressi
Non essermi si fera & si seluaggia,
L asso ben fu poco aueduta & saggia
L'alma; che di riposo in si moleste
Cure si pose, & le mie vele presse
Giro dal porto a tempestosa piaggia.
A llo da indi in qualche pene & guai,
Non fu meco vn sol giorno, & onta & stratio,
Et lagrime, chel cor profondo inuia:
N e sarà per inanzi; & se pur sia;
Non sia per tempo; chio son Donna homai
Di viuer, non che d'altro, fianco & satio.

P er far tosto di me poluere & ombra,
Non v'ham'huopo herbe Donna in Pòto colte:
Tenete pur le luci in se raccolte
Mostrandoui di pietà in tutto sgombra.
L alma, cui graue duol di & notte ingombra,
Non par homai che piu conforto ascolte
Miseria; & le speranze vane & folte
Del cor gia fianco in aspettando sgombra.
B reue spatio che dure il vostro orgoglio,
Haura su la mia vita; & non men pentoz
Non viuer pria, che sempre languir voglio.
M orte, che tronca lungo aspro tormento,
E riposa; & chiunque a suo cordoglio
Si toglie per morir; moia contento.

T anto è l'assenzo e' l'fel, chio rodo & suggo;
C'he mai di lor mi pasco & mi nodrisco:
Et son si auerzo al foco, ondio mi struggo;
Che volontariamente ardo & languisco.
E t se del carcer tuo pur talhor fuggo
Per fuggir da la morte; & tanto ardisco:
Tosto ne piango; & a prigion rifuggo
Amor piu dura in pena del mio risco.
E t fo come augellin; che s'affatica
Per v'scir de la rete, ou'egli è colto:
Ma quanto piu si scuote, & piu s'intrica.
T al fu mia fiella il dì, che nel bel volto
Mirai primier de la s'ra mia nemica;
Ch'a me tutt'altro, & piu me stesso ha tolto.

La nostra & di Iesu nemica gente
C'hor lieta, come fosse vn picciol varco,
L'Istro passando in parte ha odio scarco,
Soura quei, che la fer gia si dolente;
Di cui trema il Tedesco, e'n van si pente,
Ch'al ferro corse pigro a loro parco;
Et vede incontro a se ritefo larco
C'ha Rhodo & Vngheria piagate & spentes.
Tu, che ne sembri Dio, raffrena: & doma
Lempio furor con la tua santa spada,
SombRandol mondo di si graue oltraggio,
Et noi di tema, che non pera & cada
Sopra queste Lamagna Italia & Roma:
Et direnti Clemente & forte & saggio,
Pon Phebo mano a la tua nobil arte,
A i sughi, a lherber: & quel dolce soggiorno
De miei pensierscui piouue entro & dintorno
Quanta belta fra mille il ciel comparte;
C'hor langue, & ven mancando a parte a parte;
Risana & serba, a te sia graue sorno;
Se cosi cara donna anzil suo giorno
Dal mondo, cb'ella honora, si diparte.
Torna col chiaro sguardo, ch'e'l mio sole,
La guancia, che lassanno ha scolorita,
A far seren, qual pria, de le nostre vggete
Et si daria tu scampo a la mia vita;
Che si consuma in lei, ne meco vole
Sol vn disouastiar, s'ella sen fugge.

38
Tenace & saldo, & non par che m'aggraua,
E'l nodo, onde mi strinse a voi la Parca,
Che fila il viuer nostro: & ben è parca
Tutto lo siame far chiaro & soaue.
Che qual a uinta dietro a ricca naua
Solca talhor la sua picciola barca
L'Eggo turbato, & di par seco il varca,
Et procella fosien noiosa & graue:
Tal io, mentre fra via londe auolgendo
Vi percosse repente aspra tempesta,
Passai quel mar con traualgiato legno.
Ma poi fortuna piu non v'e molesta,
Corro sedato voi lieta seguendo
Fatale & pretioso mio ritegno.
Mentre naua & caualli & schiere armate,
Chel ministro di Dio si giustamente
Moue a ripor la misera & dolente
Italia & la sua Roma in libertate,
Son cura de la vostra alta pietate,
Io vo Signor pensando assai souente
Cose, ond'io quieti vn desiderio ardente
Di farmi conto a la futura etate.
In tanto al vulgo mi nascondo & celo
La, dou'io leggo & scriuo, e'n bel soggiorno
Partendo lhore fo piccol guadagno.
Cosa graue non ho dentro o dintorno
Cercio piacer a lui, che regge il cielo:
Dir no mi lodo, & di nessun mi lagno

A rsi Bernardo in foco chiaro & lento
Molt'anni assai felice: & sel turbato
Regno d'amor non ha felice stato;
Tennimi almen di lui pago & contento.
P oi per dar le mie vele a miglior vento,
Quando lume del ciel mi s'e mostrato;
Scintomi del bel viso in sen portato.
Sparsè col pie la fiamma: & non men' pento.
M a l' imagine sua turbata & schiua
M'è sempre inanzi, & premel cor fi forte;
Chio son di lethe homai presso a la riuu.
S' io'l varchero, furaitu che si scriua
Soura'l mio sasso, com'io venni a morte
Togliendomi ad amor, mentr'io fuggiua.

S e de le mie ricchezze care & tante
Et si guardate; ond'io buon tempo vissi
Di mia sorte contento, & meco dissi
Nei sui viue di me piu lieto amante;
I o stesso mi disarmo: & queste piante
Auezze a gir pur latdou'io scoprissi
Quegliocchi vaghi, & l'harmonia sentissi
De le parole si soauì & sante;
L ungi da lei di mio voler sen'uanno;
Lasso chi mi dara Bernardo aita?
O chi m'acquetera, quand'io m'affarmo?
M orrommire: tu dirai mia fine vdiata,
Questi per non vedere il suo gran danno
Lasciata la sua donna vscio di vita.

S ignor: che parti & tempri gli elementi,
E'l sole & laltre stelle el mondo reggi;
Et hor col freno tuo santo correggi
Il lungo errore de le mie voglie ardenti;
N on la sciar la mia guardia, & non s'allenti
La tua pietà; perchio tolto a le leggi
M'habbia d'amor, & di turbato i seggi,
In ch'ei di me regnaua alti & lucenti.
C he come audace lupo suol de gli agni
Stretti nel chiuso lor'zosi costui
Ritenta far di me lufata preda.
A ccio pur dunque in danno i miei guadagni
Non torni, e'l lume tuo sfegner si creda;
Con fermo pie dipartimi da lui.

C he giouera da lalma hauere scosso
Con tanta pena il giogo, che la presse
Lunga flagion; s'amer con quelle stesse
Funi il rilega, & io fuggir non posso.
M egliò era, che lo stralle, ondo percosso
Fui da begliocchi, anchor morto m'hauesse:
Che fosse in braccio tuo, ch'alhor mi reffe,
Da me superno Padre vnqua rimosso.
M a poi ch'errante & cieco mi gui dastu
Tu sentiero & tu luce, hora ti degna
Voler, che cio far vano altri non bastu
E t lei si del tuo fco incendi & segna;
Che poggiando in desir leggiadri & catii
Riuoli a te, quandol suo di nevegna.

Signor che per giouar sei Gioue detto,
Et sempre offeso giamai non offendi;
Da quel folle vranno hor mi difendi;
Delqual fui cotan'anni e si soggetto.
Se perdonarmi a te chiaro disdetto
Ho fatto a lui; sou'al mio scampo intendi;
Et perchel fallo mio tutto s' anendi;
Col tuo fauor tranquilla il mio sospetto.
Di riaprr si amor questo rinchiuso
Fianco, e racender la sua fiamma spenta
Cercatu dammi, ond'ei resti deluso.
Che lardir suo conosco e lantico vso
Et so, come scacciato al cor s' auentaz
Et dentro v'è, quando ne par escluso.

Vsito fuor de la prigion trilustre,
Et deposito de l'alma il graue incarco;
Salir gia mi pareo spedito e scarco
Per la strada d'honor montana illustre:
Quand' ecco Amor, ch' al suo calle palustre
Mi richiama, e lusingha, e mostra il varco:
Ne di pregar, ne di turbar è parco;
Per rimenarmi a le lasciate lustre.
Ondio Padre celestie a te mi volgo:
Tu lalta via m' apri iliz; e tu la sgombra
De le coshui contra'l mio gir insidie.
Mentre da questa carne non mi sciolgo:
Scaccia da me si col tuo sole ogni ombra;
Chel bel preso camin nulla m' inuidie.

Signor del ciel, s' alcun prego ti moue,
Vogli a me gli occhi, questo solo, e poi
S'io'l vaglio per pietà, co i raggi tuoi
Porgi soccor so a l'alma e forza noue:
Tal, ch' amor questa volta indarno proue
Tornarmi a i già disciolti lacci suoi.
Io chiamo te, ch' assurear mi puoi:
Solo in te s'eme haue r Padre mio gioue.
Gran tempo fui sott'esso preso e morto:
Hor poco o molto a te libero viua:
Et tu mi guida al fin tardi o per tempo,
Sem'ha falso piacer in mare scorto;
Vero di cio dolor mi fermi a riu.
Non è da vaneggiar homai piu tempo.

Opria si cara al ciel del mondo parte;
Che lacqua cigne, e'l sasso horrido ferra;
O lieta soua ognialtra e dolce terra,
Chel superbo Appennin segna e diparte,
Che val homai, sel buon popol di Marte
Ti lascio del mar donna e de la terra:
Le genti a te già serue hor ti fan guerra;
Et pongon man ne le tue treccie starte,
Lasso ne manca de tuoi figli anchora,
Chi le piu strane a te chiamando infene
La spada sua nel tuo bel corpo adopre.
Hor son queste simili a lantich'opre:
O pur così pietate e Dio s'honora:
Ahi secol disuo, ahì tralignato seme.

S ignor quella pietà; che ti consirinfè
Morendo far del nostro fallo ammenda;
Da lira tua ne copra & ne difenda.
V edì Padre cortese
Lalto visio mondan com'è tenace;
Et le reti, che tese
Ne son da lauer sario empio & fallace,
Quanto hanno intorno a se di quel, che piace,
Pero s'auen che spesso huom se ne prenda;
Questo talhor pietoso a noi ti renda.
N on si nega Signore
Chel peccar nostro senza fin non sia;
Ma se non fosse errore,
Campo da vsar la tua pietà nata
Non haresti laqual perche non stia
In oscuro, & quanta, e fra noi s'intenda;
Men graue esser ti dee ch'altri t'offenda.
T u Padre ne mandastì
In questo mar, & tu ne scorgi a porto:
Et se molto ne amasti
Alhor, chel mondo t'hebbe viuò & morto
A mane a questo tempo: l'nostro torto
La tua pietà non vincà, o ne contenda:
Ma gratia sopra noi larga descenda.

Nauaièr

N auaièr mio; ch'a terra sirana volto
Per giouar a la patria il mondo lassì;
Te piango, & piangon meco i liti, i sassi
Et lherba; che per te crebber già molto.
T u le palme latine hai di man tolto
A i nostri tutte; con si fermi passi
Salisti il colle, or quando più vedrassi
Tanto valor in vn peto raccolto;
G raue duol certo: pur io mi consolo;
C'hor ti diporti con quell'alme antiche,
Che tanto amasti: & teco e' l'buono & saggio
S auor gnàn; che contese a le nemiche;
Sihiere il suo monte, & fu d'alto coraggio:
Et poco inanzi a te prese si suo volo.
A nimestra cui spatia hor la grand'ombra
Del dotto Nauaièr per sorte acerba
Di questo secol reo, che miete in herba
Tutti i suoi frutti, o li dispièga in ombra;
Q ual gioia voi de la sua vista ingombra;
Tal noi preme dolor, poi si superba
E fiata morte, ch'i men degni serba,
Et del maggior valor prima ne sgombra,
P iacciau di, quando il nostro hemispero
Diede agli Elisi piu si chiaro spirtò;
Et egli qual da voi riceue honore.
R aro dopo gli antichi: a questo Homero
Basciò la fronte, & cinse la di mirto:
Virgilio parte seco i passi & lhore.

P ortozchel mio piacer teco ne porti
La vita & noi si tosto abandonando;
Che furo qui senza te lassoz & quando
Vdirò cosa piu che mi conforti?
I nuidio tezche vedi i nostri torti
Dal tuo dritto sentier già possi in bando
Glibumani affetti: & vo pur te chiamando
Beato & viuo, & noi miseri & morti,
D eh che non mena il sole homai quel giornoz;
Chio renda la mia guardia: & torni al cielo
Di tanti lumi in si poche hore adornoz
N el qual lasciato in terra il suo bel velo
Fa con leterno re colei soggiornoz;
Onde ho la piaga, ch' anchor amo & celo.

T riphonzche'n vece di minifiri & serui,
Di loggie & marmi, & doro inteso & dofitro,
Amante intorno elci frondo se, & chiofitro
Di lieti colli, herbe & ruscei vederui;
B en deue il mondo in reuerenza hauerui
Mirando al puro & franco animo vostro
Contento pur di quel, che solo il nostro
Semplice stato & natural conserui.
O almasin cui riluce il casto & saggio
Secolo, quando Ioue anchor non s'era
Contaminato del paterno oltraggioz;
S cendesti a fur qua giu matino & sera;
Perche non sia tra noi spento ogni raggio
Di bel costume, & cortesia non perda,

Q uel dolce suon, per cui chiaro s'intende
Quanto raggio del ciel in voi riluce;
Nellaccio, in ch'io gia fui, mi riconduce
Dopo tant'anni: & preso a voi mi rende.
S ento la bella manzchel nodo prende,
Et siringe si: chel fin de la mia luce
Mi s'auicina: & chi di fuor traluce,
Ne rifugge da lei, ne si difende:
C h'ogni pena per voi gli sembra gioco,
E'l morir vita: ond'io ringratio amorez;
Che m'hebbe poco men fin da le fase:
E 'l vostro ingegno: a cui lodar son rocos
Et lantico desioz, che nel mio core,
Qual fior di primavera, apre & rinasce.

C osi mi renda il cor pago & contento
Di quel desio, ch'in lui piu caldo portoz;
Et colmi voi di speme & di conforto
Lo ciel quietando il vostro alto lamentoz.
C om'io poco m'apprezzo, & talhor pento
De le fatiche mie: chel dolce & scorto
Vostro fil tanto honorare sommi accortoz;
Ch'amor in voi dritto giudicio ha spento.
B en son degni d'honor glinchiostri tuati,
Onde scriuetez per le genti nostre
Ne va'l grido maggior, che suon di squille.
P ero s'auen ch'in voi percota & giostre
L'empia fortunazi sospir vostri e i lutt
Sì raro don di Clio semi & tranquille.

Cingi le coslee tempie de lamato
Da te gia inuolto humano arbo scel, poi
Chella foruola i piu leggiadri tuoi
Poeti col suo verso alto & purgato.
Et se'n donne valor, bel petto armato
Dhonestla real sangue honorar voi;
Honora lei; cui par Phebo non poi
Veder qua piu, tanto dal ciel le dato,
Felice lui; ch'è sol conforme obietto
A lampio stile, & dal beato regno
Vede, amor santo quanto pote & vale:
Et lei, ben nata; che si chiaro segno
Stampa del marital suo casto affetto,
Et con gran passi a vera gloria sale.

Alta Colonna & ferma a le tempeste
De ciel turbato: a cui chiaro honor fanno
Leggiadre membra auolte in nero panno,
Et pensier santi, & ragionar celesties;
Et rime si soauie & si contesties;
Ch'a la futura eta solinghe andranno:
Et s'cherniransi del mille sim'anno,
Gia dolci & liete, hora pietose & mesiet:
Quanti vi dier le stelle doni a proua,
Ferse estimar si puoima lingua o stile
Nel gran pelago lor guado non troua.
Solo a sprezzar la vita Alma gentile
Desio di lui, che sparue, non vi moua;
Ne vi sia lo star nosco ingrato & vile.

Caro & souran de leta nostra honore
Donna d'ogni virtute intero exempio;
Nel cui bel petto, come in sacro tempio,
Arde la fiamma del pudico amore;
Se'n ragionar del vostro alto valore,
Scemo i suoi pregi e'l deuer mio non empio;
Scusimi quel, ch'in lui s'orgo & contempio;
Nouitate & miracol via maggiore;
Che da spiegar lo stile in versi o'n rime;
Senon quelun; col quale al signor vostro
Spento tessete eterne lode & prime.
Rara pietà, con carta & con inchiostro
Sepolchro far, ch'el tempo mai non lime,
La sua fedele al grande Auolo nostro.

Carlo dunque venite a le mie rime
Vago di celebrar la donna vostra;
Ch'al mondo cieco quasi vn sol si mostra
Di belta di valor chiaro & sublime;
Et non le vostre prose elette & prime;
Come gemma s'indora, o seta inostra;
Distendete a fregiar la onde la nostra
Et la futura eta piu l'ami & slime;
Atal opra in di sparte hora son volto;
Che per condurla piu spedito a riuo,
Ogni altro a me lauoro ho di man tolto;
Voi; cui non arde il cor fiamma piu viuaz;
Deute te dir; homai di si bel volto
D'alma si saggia è ben ragion chio scriuo.

G irolamo sel vostro alto Quirino,
Cui Roma spense i chiari & santi giorni,
Cercate pareggiar, si che ne torni
Men graue quel proteruo aistro destino;
P erche la nobil turba, onde vicino
Mi sete, a gradir voi lenta soggiorni;
Ne v'apra a i destati seggi adorni,
A le ciuili palme ancho il cammino;
N on sospirate. Il meritar gli honori
E vera gloria; che non pate oltraggio:
Gialtri son falsi & turbidi splendori
D el men bucn piu souente & del men saggio:
Che sembran quasi al vento aperti fiori,
O fresca neue dun bel sole al raggio.

L eomico; che'n terra al ver si spesso
Gliocchi leuau i'l pensier dotto & santo,
Et hor nel cielo il guiderdon promesso
Riceui al tuo di lui studio cotanto;
A te non si conuien doglia ne pianto:
C'homai pien d'anni, & pago di te stesso
Chiudi il tuo chiaro di: ma festa & canto
Del grande a la tua vita honor concesso.
Q ual da la mensa huom temperato & satio,
Ti diparti dal mondo, & torni a lui;
Che t'ha per nostro ben tardo ritolto.
C onuiensi a metche non ho piu con cui
Si securo fornir quel poco o molto.
Che de la dubbia via m'auanza spatio.

S e col liquor, che versa non pur stilla
Si largo ingegno, spegner non potete
La noua doglia, onde pietoso ardente;
Perche v'infiammi v'sata empia fauilla,
S perate nel signor; che sa tranquilla
Far dogni alma turbata iindi chiedete.
Tosto auerra, che lieto renderete
Gratie campato di caribdi & Scilla.
T acquimi gia molt'anni, & resi al tempo
La mal cerata mia stridenuol canna:
Et volsi a lopra, che lodate il core.
C osi fan, chel desir vostro non empio,
Oblio de larte, & quei, che piu m'affanna
C hadorne lui, del mio bel nido amore.

Amor, che meco in queſt' ombre ti ſtavi.	4
A queſta fredda tema, a queſto ardente.	10
Amor è donne care vn vano & ſello.	11
Alma ſi ſtata foſſi a pieno accorta.	22
A quai ſemblanze amor madonna agguaglia.	23
Anima che da bei ſtellant' chioſtri.	25
Amor, mia voglia, e' l' voſtro altero ſguardo.	27
Alma corteſe che dal mondo errante.	29
Adunque mai tu pur in ſul fiorire.	32
A ſi Bernardo in foco chiaro & lento.	38
Anime tra cui ſtata hor la grand' ombra.	41
Alta colonna, & ferma a le tempeſie.	42
Bella guerriera mia perche ſi ſpeſſo.	10
Ben ho da maledir lempio ſignore.	17
Ben deueria farui honor d' eterno eſſempio.	25
Crin d' oro creſſo, & d' ambr' terſa & pura.	3
Chio ſcriua di coſtei ben m' hai tu detto.	3
Come ſi conuenia de voſtri honori.	6
Colei, che guerra a miei penſeri indice.	9
Cantai vn tempo: & ſe fu dolce il canto.	14
Correte fiumi a le voſtr' alte fonti.	14
Con la ragion nel ſuo bel vero inuolta.	16
Che gioua ſaetta vn, che ſi more.	19
Certo ben mi poſſ' io dir pago homai.	20
Cola mentre voi ſete in freſca parte.	22
Caro ſguardo ſereno, in cui ſtauilla.	26
Che giouera da l'alma hauer ſcoſſo.	39
Cingi le coſtei tempie de lamato.	42

45	
Coſi mi renda il cor pago & contento.	42
Caro & ſouran de leta noſtra honore.	43
Carlo dunque venite a le mie rime.	43
Da que bei crin, che tanto piu ſempre amo.	4
Del cibo: onde Lucretia & laltre han vita.	8
Da la gran quercia, chel bel Tebro adembra.	9
Donne c' hauete in man lalto gouerno.	13
Dura ſtrada a fornir hebbi dinanzi.	15
Da torui a gliocchi miei, ſ' a voi diede ale.	36
Felice ſtella il mio viuere ſegnaua.	8
Felice Imperador, ch' auanz' i gli anni.	28
Fiume: onde armato al mio buon vicini, hebbe.	39
Gia vago: hor ſour' ogni altro horrido colle.	10
Gioia m' abandona al cor tanta & ſi pura.	23
Giaceami ſtanco, e' l' ſu de la mia vita.	28
Gia donna, hor dea, nel cui virginal chioſtro.	34
Girolamo ſel voſtro alto Quirino.	43
Hor, che non s' odon per le fronde i venti.	6
Hor, c' ho le mie fatiche tante & glianni	15
Hor hai de la ſua gloria ſcoſſo amore.	21
Io: che di viuere ſciolto hauea penſato.	2
Io ardo diſſi: & la riſpoſta in vano,	9
In poca liberta con molti affanni.	34
Le chiari giorni miei paſſar volando.	35
La mia leggiadra & candida angioletta.	7

La mia fatal nemica e bella & cruda.	11
Lalta cagion che da principio diede.	12
Lasso me, ch' ad vn tempo & taccio & grido.	14
Lasso ch' i piango, e' l mio gran duol non moue,	14
Leta & chiusa contrada, ou' io m' inuolo.	21
La fera, che scolpita nel cor tengo.	33
La nostra & di Iesu nemica gente.	37
Leonico, ch' en terra al ver si spesso.	43

Moderati desiri, immenso ardore.	3
Mostrami amor da luna parte in schiera.	11
Mostrommi entro a lo statio dun bel volto.	26
Mentrel fero desin mi toglie & vieta.	33
Mentre di me la verde habile scorza.	34
Molza che fu la donna tua, che tanto.	36
Mentre nauì & caualli & sphere armate.	38

Ne i vostri sdegni, astra mia morte & viua.	
Ne Tigre se vedendo orbata & sola.	22
Nauaier mio; ch' a terra strana volto.	41

Oue Romita & Flanca si sedea.	4
Orchi leggiadronde souente amore.	9
O imagine mia celeste & pura.	7
O ben nato & felice, o primo frutto.	13
O per cui tante inuan lachrime e' nchiosiro.	19
O Rossignuol: che'n queste verdi frondi.	18
O d' hogni mio pensiero vltimo segno.	20
O superba & crudele, o di bellez za.	27
O priasi cara al ciel del mondo parte.	40

Piansi & cantai la perigliosa guerra.	2
Poi, ch' ogni ar dir mi circonscrisse amore.	3
Porto, sel valor vostro arme & perigli.	5
Poi chel vostro alto ingegno, & qual celeste.	22
Phrisio; che gia da questa gente a quella,	24
Perche sia forse a la futura gente.	33
Per far tosto di me poluere & ombra.	37
Pon Phebo mano a la tua nobil arte.	37
Porto, chel mio piacer teo ne porti,	41

Quanto alma è piu gentile.	12
Questo infiammato & sospirato core.	16
Qual merauiglia, se repente forse.	20
Quando forse per dar lato a le stelle.	21
Quando mio sol, dal quale inuida prende.	27
Questa del nostro lito antica sponda.	33
Quel dolce suon; per cui chiaro s' intende.	42

Re de gli altri superbo & sacro monte.	7
Rime leggiadre, che nouellamente.	19

Si come suol, poi chel verno aspro & rio.	2
Soaue augel; ch' al mio dolce soggiorno.	2
Son questi quei begliocchi, in cui mirando.	7
Santo saggio cortese alto Signore.	7
Si come quando il ciel nube non haue.	10
Si come sola scalda la gran luce.	12
Se dal piu scaltro accorgere de le genti.	13
Solingo augello se piangendo vai.	15
Se voi, chio torni sottol fasciol antico.	16

Se deste a la mia lingua tanta fede.	19
Se ne monti Riphei sempre non pious.	20
Se'n dir la vostra angelica bellezza.	23
Se la via da curar gli infermi hai mostro.	24
Se lo fil non s'accorda col desio.	25
Se non fosse il penser, ch'a la mia donna.	26
Sogno; che dolcemente m'hai furato.	28
Sel viuer men che pria m'è duro & vile.	28
Se tutti i miei prim'anni a parte a parte.	34
Sento lodor da lunge, e'l fresco & lora.	35
Se voi sapete chel morir ne doglia.	36
Se la piu dura quercia, che lalpe haggia.	36
Se de le mie ricchezze care & tante.	38
Signor quella pietra, che ti confirise,	38
Signor che parti, & tempri gli elementi.	39
Signor; che per giouar sei Giove detto.	39
Signor del ciel, s'alcun prego ti moue.	40
Se col liquor, che versa, non pur fiilla.	44

Tutto quel, che felice & infelice.	5
Thomaso i venni, oue lun Duce Manro.	8
Tosio chel dolce sguardo amor m'impetra.	15
Tosio che la bell'Alba solo & mesio.	21
Tanto è l'ascenzo e'l fel, chio rodo & suggo.	37
Tenace & saldo, & non par che m'aggraua.	38
Triphon, che'n vece di ministri & serui.	41

Vsato di mirar forma terrena.	4
Vina mia neue, & caro & dolce fico.	9
Verdeggi a l'Appemin la fronte e'l petto.	13
Vsato fuor de la prigion trillustre.	39

Sonetto di M. Benedetto Morisino a M. P. Bembo.

Quando mia sorte il vederti m'impetra,
 Come suol spesso conuien chio sospiri;
 Et che pietate a maledir mi tiri
 Amor, li frali, Iarco, & la phaytras
 Et tanta crudeltate che non si spetra
 In far, che verso te gliocchi suoi giri,
 Et mite in vista vna volta ti miri
 Questa tua dura donna, anzi tua petra.
 Poi veggio si mutata tua figura;
 Chio dico fra me stesso forse amore
 Non è quel, che li preme cosil fianco:
 Chi sa sen'è cagion altra paura
 Pero di questo dubbio trammii forez
 Et dimmi perche sei si smorto & bianco.

Alquale M. Pietro rispòde con quello, che incomincia
 Tosio chel dolce sguardo amor m'impetra.

Sonetto di Madonna Veronica Gábara di Correggio
a M. P. Bembo.

A lardente desio; ch'ogni hor m'accende
 Di segnar nel camin, ch'al ciel conducez
 Sol voi mancaua o mia serena luce
 Per discacciar la nebbia, che m'offende.
 Hor poi chel vostro raggio in me risplende;
 Per quella starda, ch'al ben far ne induce,
 Vengo dietro di voi fidato duce:
 Che mio voler piu oltre non si fiende.

Bassi pensieri in me non han piu loco:
Ogni vil voglia essente; & sel dhenore
Et di rara virtu l'alma si paese
Dolce mio caro & honorato feco:
Poscia che dal gentil vostro calore
Eterna fama & vera gloria nase.

Alquale M. Pietro rispòde cò quello, che incomincia
Quel dolce suon per cui chiaro s'intende.

Sonetto di M. Giouan Giorgio Dressino a
M. P. Bembo.

Bembo voi sete a quei bei studi intento;
Ch'acquistar vita a lhuom, quand'egli è morto:
Et come buon nocchier, ch'è giunto in porto,
Piu noiar non vi puo contrario vento:
I. o pur mi trouo in mar pien di spauento:
Chel lato è lunge, & il viaggio è torto.
Pero mi volgo al ciel hauendo scorto
Ogni soccorso human fallace & lento,
O fortunato, che si cari frutti
Cogliete homai de le fatiche vostre;
Che le saran gradir millanni & mille:
Q uando fia mai, ch'un bel seren si mostre
A gliocchi miei: quando saranno asciutti?
O quando notti hauran dolci & tranquille?

Alquale M. Pietro rispòde cò quello, che incomincia.
Così mi renda il cor pago & contento.

Sonetto di Madonna Vittoria Colonna Marchesa
di Pescara a M. P. Bembo.

H ai quanto fu al mio sol contrario il fato:
Che con lalte virtu de i raggi suoi
Pria non v'accese: che mill'anni & poi
Voi sareste piu chiaro: & piu lodato.
I l nome suo col vostro stile ornato;
Che da scorno a gliantichi inuidia a nois
A mal grado del tempo haureste voi
Dal secondo morir sempre guardato,
P otes'io almen mandar nel vostro petto
L'ardor chio sento, o voi nel mio lingeño,
Per far la rima a quel gran merto eguale.
C he così temo il ciel ne prenda a sdegno,
Voi, perche hauete preso altro soggetto;
Me, che ardisco parlar dun lume tale.

Alquale M. Pietro rispòde con quello, che incomincia.
Cingi le coscie tempie de lamato.

Sonetto di M. Francesco Maria Molza a Messer
Pietro Bembo.

B embo che dietro a l'honorata squilla,
Ch'usi d'Athene senza par mouete;
Et speme eguale al gran desio porgete,
Ch'ornar Vinegia vostra arde & sfaulla;
L'altra, che già canto Turno & Camilla,
Sen tutto auer so a prieghi miei non sete,
Dopo lunge interuallo riuolgete
La, onde nouo studio dipartilla.

E t poi che meco dun medesimo scempio
Sinistro fatto a pianger vi condanna;
Fate a morte in cio voi chiaro disnore.
I o dietro a quel signor crudele & empio,
Che per lungo vso il mio veder appanna,
Spendo pur comio foglio i giorni & lhore.

Alqual M. Pietro risponde con quello,
che incomincia.

Se col liquor, che versa, non pur filla.

STANZE DI M. P.

BEMBO.

NE lodorato & lucido oriente
La sottol vago & temperato cielo
De la felice Arabia, che non sente
Si che l'offenda mai caldo ne geloz;
Viue vna riposata & lieta gente
Tutta di ben amar accesa in zeloz;
Come vol sua ventura, & come piacque
A la cortese Dea, che nel mar nacque.

A cui piu ch' altri mai serui & deuoti
Questi felici, & son nel ver ben taliz;
Vaporan piu dun tempio, & fan lor voti
Sopra l'offese de suoi dolci strali:
Et mille a proua eletti sacerdoti
Curan le cose sante & spiritali:
Et hanno in guardia lor tutta la legge,
Che le belle contrade amica & regge,

L aqual in somma è questa, ch' ogni uom viua
In tutti i suoi pensier seguendo amore,
Pero quando alma se ne rende schiua,
Le mostran quanto graue è questo errore;
Et che del sommo ben colui si priua,
Ch' al natural diletto indura il core;
E' sopra tutto come gran peccato
Commette chi non ama essendo amato.

A questo confortando il popol tutto
Honoran la lor Dea con pura fede;
Et quanto essa ne trabe maggiore il frutto,
Ne torna lor piu dolce la mercede:
Et han gia bell'opra a tal condotto,
Che senza question farne cogniun le crede.
Ond' ella alquanto pria chel di s' aprisse,
A duo di lor nel tempo apparue, & disse.

F edeli miei; che sotto leuoro hauete
La gloria mia, quanto pote irealzata;
Si come non bisogna veltro o rete
A cerua, che gia sia presa & legata;
Cosi voi dhuopo. qui piu non mi setez.
Tanto vi son temuta & venerata.
Quel, che far si deuea, tanto è fornito:
Da indi in qua si porta arena al lito.

E t se pur sia che le mie insegne sante
Lasciando alcun da me cerchi partire;
De laltre schiere mie, che son cotante.
Sara triumphoz: non sen' potra gire.
Per voi conuien chel mio valor si cante
In altre partiz: si chel possa vdire
La gente, che non lhaue vdito anchora,
Et per vsanza mai non s' inamora.

S i come la, douel mio buon Romno
Casso di vita se lun duce Mauroz
Et col pie vago discorrendo il piano
Parte le verdi piagge il bel Metauro.
Iui son donne; che fan via piu vano
Lo firal d'amor, che quel di Ioue il lauroz;
Sol per cagion di due, che la mia stella
Ardir prime chiamar bugiarda & fella.

L una ha'l governo in man de le contradez
Laltra è d'honor & sangue a lei compagna,
Queste non pur a me chiudon le strade
De i petti lor, che pianto altrui non bagna;
Ch' anchor vorian di pari crudeltade
Da lor se a lausiro, & da l'Indo a la Spagna
Tutte inasprire le donne e i cauallieri
Tanto hanno i cori adamantini & feri.

E t vanno argumentado che si deue
Castitate pregiar piu che la vita,
Mostrando ch' a Lucretia non fu greue
Morir per questa; onde ne fu gradita:
Tal che la gloria mia, come a sol nueue.
Si va struggendoz: & se la vostra aita
Non mi ritien quel regno a questo tempoz;
Tutto il mio vedro terre in picciol tempo.

Pero vorrei ch' andaste a quelle fere
Solo ver me, la ou' elle fan soggiorno;
Et le trahete a le mie dolci schiere
Prima che faccia notte, ou' hora è giorno;
Rotti gli schiermi, ond' elle vanno altere,
Et mille volte a me fer danno & scorno,
Dando lor a veder, quanto s' in gami,
Chi non mi dona il fior de suoi ver di anni.

Accingeteui dunque a lalta impresa:
Io v' ageuolero la lunga via,
Non vi sarà la terra al gir contestà;
Che infino la per tutto ho signoria.
Et perchel mar non possa furir offesa;
Lo varcarete ne la conca mia;
O prendete i miei cigni e' l mio figliuolo,
Che regga i freni; & si ven' gite a volo.

Cosi detto disparue, & le sue chiome
Spirar nel suo sparir soauì odori;
Et tuttòl ciel cantando il suo bel nome
Sparser di rose i pargoletti amori,
Strinser si intanto i sacerdoti, & come
Fu' l sol de Loceano Indico fuori,
Senza dimora giu per camin dritto
Presà lor via n' andar verso l'Egitto.

Le Piramidi & Memphi poi lasciate
Stolta, chel bue daltari & tempio cinse;
Vider le mura da colui nomate,
Che giouenetto il mondo corse & vinse;
Et Rhodo & Cretaz & queste anchor varcate,
Et te, che da Italia il mar distinse;
Et piu che mezzo corso l' Appennino
Entrar nel vostro vago & lieto Urbino.

Et son hor questi, chio v' addito & mostro,
Luno & laltro di laude & d'honor degno.
Et perch' essi non fanno il parlar nostro,
Per interprete lor seco ne vegno:
E' n lor vece dirò: come che al vostro
Diuin rispetto huom sia di dire indegno:
Et se cosa v'direte, che non s'usi
Vdir tra voi, la Dea Strana mi susi.

O Donna in questa etade al mondo sola,
Anzi a cui par non fu giamai ne fia;
La cui fama immortal sopra' l'ciel vola
Di belta, di valor, di cortesia,
Tanto, ch' a tutte laltre il pregio inuola;
Et voi che sete in vn crudele & pia,
Alma gentil dignissima d'impero,
Et che di sola voi cantasse Homero;

Qual credenza d'hauer senza amor pace,
Senza cui lieta vn' hora huom mai non haue,
Le sante leggi sue fuggir vi face,
Come cosa mortal si fugge & paua?
Et lui, ch' a tutti gl'altri gioua & piace,
Sole voi riputar dannofo & graue?
Et di signor mansuetto & fedele
Tiranno disse al farlo & crudele?

Amor è gratiosa & dolce voglia;
Che i piu seluaggi & piu feroci, affrena,
Amor d'ogni viltà l'anime spoglià;
Et le, scorge a diletto, & trabe di pena
Amor le cose humili ir alto inuoglia;
Le breui & fosche eterna & rasserena,
Amor è seme d'ogni ben fecondo;
Et quel ch'informa & regge & serua il mondo.

Pero che non la terra solo e'l mare,
Et laere, e'l foco, & gli animali, & lherbe
Et quanto sia nascosto, & quanto appare,
Di questo globo, Amor tu guardi & serbez
Et generando fui tutto bastare
Con le tue fiamme dolcemente acerbez
Ch' anchor la bella machina superna
Altri che tu non volge, & non gouerna.

Anzi non pur amor le vaghe stelle
E'l ciel di cerchio in cerchio temprà & moue;
Ma laltre creature via piu belle;
Che senza matre già nacquer di Ioue;
Felice, leggiadrette, pure, & snelle;
Virtu, che sol d'amor descende & pious,
Creo da primazze hor le nutre & pasce;
Onde'l principio d'ogni vita nasce.

Questa per vie soursal pensier diuine
Scendendo pura giù ne le nostre alme,
Talche stiate sarian dentro al confine
De le lor membra quasi graui salmez
Fatto haopoggiando altere & pellegrine
Gir per lo cielo; & gloriose & alme
Piu che pria rimaner dopo la morte
Il lor destino vincendo & la lor sorte.

Questa fe dolce ragionar Catullo
Di Lesbia, & di Corinna il Sulmonefe;
Et dar a Cinthia fama, a noi tra' bullo
Vno, a cui patria fu questo paese;
Et per Delia, per Nemesi Tibullo
Cantar; & Gallo, che se stesso offese,
Via con le penne de la, fama impigre
Portar Licori dal Timauo al Tigre.

Questa fe Cino poi lodar Seluaggia
D'altra lingua maestro & d'altri versis;
Et Dante, accioche Bice honor ne traggia,
Stili trouar via piu leggiadri & tersi:
Et per chel mondo in reuerentia lhaggia.
Si come hebb'ei, di si noui & diuersi
Concenti il maggior Tosco addolcir laura,
Che sempre s'udira risonar Laura.

L a qual hor tinta di silentio eterno
Fora si come pianta secca in herbas;
S'a lui, charse per lei la state e'l verno,
Come fu dolce, fosse stata acerbas;
Et non men laltre illustri, chio vi scerno;
Et qualunque fu mai dura & superba
Ver so quei, che potea per ogni lido
Alzarla a volo & darle fama & grido,

Q uesta nouellamente a i padri vostri
Spiro desio: di cui, come a Dio piacque,
Per adornarne il mondo & gliochi nostri
Bear de la sua vista, in terra nacque
L'alma vostra beltate: lingua o' nchiosiri
Contar porianze vanno in mar tant'acque;
Quanta amor da bei cigli alta & diuersa
Gioia: pace, dolcezza, & gratia versa.

C osa dinanzi a voi non po fermarsi;
Che d'gni indignita non sia lontana.
Ch'al primo incontro vostro suol destarsi
Virtu, che fa gentil d'alma villana.
Et se potesse in voi fiso mirarsi;
Sormonteriasì oltra lusanza humana,
Tutto quel, che gliamanti arde & trasulla,
Ai raggi sol dun vostro sguardo è nulla.

Q uanto in mill'anni il ciel deuea mostrarne
Di vago & dolce: in voi spiegò & ripose,
Volendo a suo diletto exemplo darne
De le piu care sue bellezze ascese,
Chi non sa, come amor foglia predarne,
O pur di non amar seco propose;
Fermisi a mirar voi sol vna volta;
Et fugga poi se po, con l'alma sciolta,

R ose bianche & vermiglie ambe le gotte
Sembran colte pur hora in paradiso;
Care perle & rubini, onde le note
Eson da far ogniuom restar conquiso:
La vista vn sol, che i cor scalda & percote;
Et vaga primavera il dolce riso
Ma la coglienza, il fenno, & la virtute
Potrebbon dar al mondo ogni salute.

Se non fosse il pensier crudele & empio,
Che v'arma incontro amor di ghiaccio il petto;
Et fa di noi sì doloroso scempio;
Et priua del maggior vostro diletto
Voi con laltre, a cui il vostro exempio;
Si come noce al grege simplicetto
La scorta sua, quand'ella esce di strada;
Che tutto errando poi conuen che vada

Cosi piu d'un'error versa dal fonte
Del vostro largo, & cupo, & lento orgoglio;
Et s'io haueffi parole al voler prontez
Mollirei di pietate ogni aspro scoglio;
Che non si dolse al caso di Phetonte
Phebo; quant'io per voi donne mi doglio.
Pur mi consola; che qual io mi sono,
Amor mi detta, quanto a voi ragiono.

Et per bocca di lui chiaro vi dico,
Non chiudete l'entrat a a i piacer suoi,
Sel ciel vi si giro largo & amico;
Non vi gite nemiche & scarfe voi.
Non basta il campo hauec lieto & aprico;
Se non s'ara, & sementa, & miete, poi.
Giardin non culto in breue diuien selua;
Et fassi lustro ad ogni augello & belua.

E' la vostra

E' la vostra bellezza quasi vn orto;
Gli anni teneri vostri aprile & maggio,
Ahor vi va per gioia & per diporto
Il signor, quando puo, se degli è saggio.
Ma poi chel sole ogni fioretto ha morto,
O'l ghiaccio a le campagne ha fatto oltraggio;
Nol cura, & stando in qualche fresco loco
Passa il gran caldo, o temprà il verno al foco.

Ahi quanto indegni son di lor fortuna
Quei, c'han li scettri in man, ne fanno vsarli.
A che spalmar i legni se la bruna
Onda del porto dee poi macerarli.
Questo sol, che riluce, o questa luna
Lucesse in van; non si deriua prezzarli.
Giouenezza & beltà, che non s'adopra,
Val quanto gemma, che s'asconda & copra.

Qual fora vn huom, se luna & l'altra luce
Di suo voler in nessun tempo aprisses;
O'l senso de le voci a l'alma duce
Tenessè chiuso si che nulla vdisse;
O'l pie, chel fral di noi porta & conduce,
Mai d'orma non mouesse, & mai non gisses;
Tal è proprio colezche bella & verde
Neghittofa tra voi siede, & si perde.

Non vi mando qua Giu leterna curas;
A fin che senz' amor tra noi viuesite;
Ne vi die si piaceuole figurat;
Perche in tormento altrui la possedeste.
Se fosse stata ad ogni priego dura
Ciascuna madre; hor voi doue sareste?
Il mondo tutto in quanto a se distrugge;
Chi le paci amoro se offende & fugge.

Come, a cui vi donate voi, disdice,
Se d'egli a voi di se si rende auaro;
Cosi voi Donne a quei, che v'hanno in vice
Di sole a la lor vita dolce & chiaro,
Mostrarui acerbe & turbide non lice;
Et quelle men, cui piu l'honesto e caro;
Che s'io soflenni te mentre cadeui;
Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

Il pregio dhonestate amato & colto
Da quelle antiche poste in prosa e'n rima,
Et le voci, chel vulgo errante & stolto
Di peccato & dishor si gran estima;
Et quel lungo rimbombo indi raccolto,
Che s'ode risonar per ogni clima;
Son fole di romanzi & sogno & ombra;
Che l'alme simplicette preme e' ngombra;

Non e gran merauiglia, s'una o due
Sciocche Donne alcun secol vide & hebbe;
A cui sentir d'amor caro non fue,
Et viuer glianni indarno poco increbbe;
Come la Greca, ch'a le tele suo
Scemo la notte, quanto'l giorno accrebbe,
Misera, ch'a se stessa ogni ben tolse,
Mentre attender vn huom vent'anni volse.

Ilqual errando in questa e'n quella parte,
Solcando tutt'ol mar di seno in seno,
A molte Donne del suo amor fe parte,
Et lieto si raccolse loro in seno;
Che ben sapea, quanto dal ver si parte
Colui, ch'al legno suo non spiengail seno;
Mentr'egli hal porto a man sinistra & destra,
Et laura de la vita anchor gli è destra.

Come haurian posto al nostro nascimento
Necessita d'amor natura & Dio,
Se quel soaue suo dolce concento
Che piace si, fosse maluaggio & rio?
Se per girar il sole, ir vago il vento,
In su la fiamma, al chin correre il rio,
Non si pecca da lor, ne voi peccate,
Quandol piacer, per cui si nasce, amate.

Mirate quando Phebo a noi ritorna,
Et fu le piaggie verdi & colorite;
Se doue possa auiticchi ar le corna
Ritorse sue non ha ciascuna vite;
Essa giace, e'l giardin non sen'adorna;
Nel frinto suo, ne lombre son gradite;
Ma quando a lolmo amico alza s'appoggia,
Cresce feconda & per sole & per pioggia.

Pasce la pecorella i verdi campi;
Et sente il suo monton cozzar vicino.
Ondeggia, & par ch'un mezz'io lacque au'api
Con la sua amata il veloce delphino.
Per tutto, ouel terren d'ombra si stampi
Sostien due rondinelle vn faggio vn pino.
Et voi pur piace in disusate tempore
Andar solinghe & scompagnate sempre.

Che gioua posseder cittadi & regni.
Et palagi habitar dalto lauoro;
Et serui intorno hauer d'imperio degni,
Et larche graui per molto theoro;
Esser cantate da sublimi ingegni;
Di porpora vestir; mangiar in oro;
Et di bellezz'a pareggiar il soles;
Giacendo poi nel letto fredde & soles.

Ma ché non gioua hauer fedeli amanti,
Et con essi partir ogni pensiero,
I desir, le paure, i risi, i pianti,
Et lira, & la speranza, e'l falso e'l vero;
Et hor compre care, hor con sembianti
Il graue dea vita far leggiero;
Et se di rozze in atto e'n pensier vili
Soura luso mondan vaghe & gentili.

Quanto esser vi dee caro vn huom, che brami
Via piu la vostra, che la propria gioia;
Ch'altro chel nome vostro vnqua non chiami;
Che sol pensando in voi tempri ogni noia;
Che piu chel mondo in vn vi tema & ami;
Che stesso in voi si viuua, in se si moia;
Che le vostre tranquille & pure luci
Del suo corso mortal segua per ducia.

Quanto è dolce, perch' amor la firinga,
Talhor sentirsi vnalma venir meno:
Saper come due volti vn sol dipinga
Color: come due voglie regga vn sreno:
Come vn bel ghiaccio ad ardersi constringa,
Come vn torbido ciel torni sereno:
Et come non so che si bea con gliocchi,
Perche sempre di gioia il cor trabocchi.

P uossi morta chiamar quella, di cui
Fiamma d'amor ne s'un pensiero accende;
Ne seco dice mai qual son qual fui:
Ne gioua al mondo, & sa medesima offende,
Ne si tien cara, ne vuol darsi a lui,
Che già molt'anni sol vn giorno, attende,
Ne sa con l'alma ne la fronte expressa
Altrui cercar, & ritrouar se stessa.

P ero che voi non sete cosa integra,
Ne noi, ma è ciasun del tutto il mezz'ò.
Amor è quello poi, che ne rintegra,
Et lega & stringe, come chiodo al mezz'ò:
Onde tanto ogni parte si rallegra
Alhor, che suoi diletti non han mezz'ò:
Et s'huom durasse molto in quello stato;
Compitamente diuerria beato.

C osi voi vi trouate altrui cercando;
Et trouando vi fate alme & felici.
Dunque perche di voi ponete in bando
Amor, si son di tanto ben radici
Le sue quadrellator che piu guerreggiando
Vi potrian far i vostri alti nemici;
Che torri il regno, & questo assai piu vale;
Et voi lo vi togliete, & non vi cale.

O nd'io vi do con se questo consiglio;
Non vi pieghi dal ver falsa vaghezza.
Se non si coglie, come rosa o giglio
Cade da se la vostra alma bellezza.
Vien poi canuta il crin seuera il ciglio
La faticosa & debile vecchiezza:
Et vi dimostra per acerba proua,
Chel pentir si da sezzo nulla gioua.

A nchor direi: ma temo non tal volta
Vi graui il lungo vdire: oltra chio vedo
Questa selua d'amor farsi piu folta,
Quant'io parlando piu sfrondar la credo.
Dunque vostra bonta che sempre è molta;
Darete a glioratori homai congedo.
L'altro, ch' a dir rimane, essi diranno;
Quando la lingua vostra appresa haranno.

I L F I N E .





312
60
110

272
275

Esia
Núm